



## **VIII LEGISLATURA**

### **LXXIII SESSIONE STRAORDINARIA**

#### **RESOCONTO STENOGRAFICO**

Martedì 24 giugno 2008  
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI  
Vice Presidente: Mara GILIONI – Raffaele NEVI

#### **INDICE**

**Oggetto n. 1**

**Approvazione processi verbali di precedenti sedute**

Presidente

**pag. 1**

pag. 1

**Oggetto n. 2**

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio Regionale**

Presidente

**pag. 1**

pag. 1

**Oggetto n. 3**

**Convalidazione della elezione dei Consr. Fronduti Armando e  
Santi Alfredo subentrati nella carica a Consr. dimessisi – art. 56  
dello Statuto regionale e art. 7 del R.I.**

Presidente

**pag. 1**

pag. 2



**Oggetto n. 4**

**Iniziative da adottarsi da parte della G.R. per prevenire il ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza promuovendo una sana politica demografica**

|                    |             |
|--------------------|-------------|
| Presidente         | <b>pag.</b> |
| Zaffini            | pag. 2, 22  |
| Sebastiani         | pag. 2, 19  |
| De Sio             | pag. 7      |
| Gilioni            | pag. 9      |
| Girolamini         | pag. 11     |
| Melasecche Germini | pag. 13     |
| Ass. Rosi          | pag. 15     |
| Fronduti           | pag. 16     |
|                    | pag. 22     |

**Oggetto n. 288**

**Linee guida relative alla riforma e al riassetto del sistema delle agenzie regionali e delle società partecipate**

|                                                  |                |
|--------------------------------------------------|----------------|
| Presidente                                       | <b>pag. 23</b> |
| Dottorini, <i>Relatore di maggioranza</i>        | pag. 23, 50    |
| Lignani Marchesani, <i>Relatore di minoranza</i> | pag. 24        |
| Zaffini                                          | pag. 31        |
| Lupini                                           | pag. 35, 50    |
| Fronduti                                         | pag. 41        |
| Baiardini                                        | pag. 43        |
|                                                  | pag. 44        |



## **VIII LEGISLATURA**

### **LXXIII SESSIONE STRAORDINARIA**

#### **RESOCONTO STENOGRAFICO**

Martedì 24 giugno 2008  
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI  
Vice Presidenti: Mara GILIONI – Raffaele NEVI

#### **INDICE**

**Oggetto n. 288**

**Linee guida relative alla riforma e al riassetto del sistema delle  
agenzie regionali e delle società partecipate**

|                    |                |
|--------------------|----------------|
| Presidente         | <b>pag. 52</b> |
| Modena             | pag. 52, 71    |
| Melasecche Germini | pag. 52        |
| Girolamini         | pag. 57        |
| Ass. Riommi        | pag. 61        |
| Zaffini            | pag. 64        |
|                    | pag. 71        |

## **VIII LEGISLATURA LXXIII SESSIONE STRAORDINARIA**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI**

*La seduta inizia alle ore 10.55.*

**PRESIDENTE.** Colleghe, per favore, se prendiamo posto, grazie. Apriamo ufficialmente la seduta.

### **OGGETTO N. 1**

**APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.**

**PRESIDENTE.** Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'Art. 57 del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 10 giugno 2008. Se non vi sono osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'Art. 48 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

### **OGGETTO N. 2**

**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.**

**PRESIDENTE.** Comunico le assenze per motivi di salute del Consigliere Santi e altrettanto del Consigliere Carpinelli. Colleghe, iniziamo i lavori con il primo oggetto all'ordine del giorno.

### **OGGETTO N. 3**

**CONVALIDAZIONE DELLA ELEZIONE DEI CONSR. FRONDUTI ARMANDO E SANTI ALFREDO SUBENTRATI NELLA CARICA A CONSR. DIMESSISI – ART. 56 DELLO STATUTO REGIONALE E ART. 7 DEL R.I.**

**Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo**

**Iniziativa: U.P. Delib. n. 280 del 16/06/2008**

**Atti numero: 1275**

**PRESIDENTE.** È un atto amministrativo che deve passare per il Consiglio per la formalità della composizione dell'organismo e, se non ci sono osservazioni, pongo in votazione la suddetta relazione dell'Ufficio di Presidenza che, in pratica, raccoglie il senso di quanto vi ho esposto, con la delibera n. 280, cioè dobbiamo convalidare gli eletti. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano.

***Il Consiglio vota.***

***Il Consiglio approva.***

**PRESIDENTE.** Questo atto è approvato e il Consiglio approva e convalida a tutti gli effetti l'elezione dei Consiglieri Santi e Fronduti.

Passiamo alla disamina dell'ordine del giorno: abbiamo, come sapete, due mozioni e poi come ordine del giorno aggiuntivo le linee guida relative al riassetto del sistema delle agenzie regionali e delle società partecipate. Ragionevolmente, a meno che la discussione non produrrà un altro effetto, i lavori del Consiglio si protrarranno anche nel primo pomeriggio, ragionevolmente, comunque dipenderà anche dalla discussione stessa. Inizierei immediatamente chiamando l'oggetto n. 4.

#### **OGGETTO N. 4**

**INIZIATIVE DA ADOTTARSI DA PARTE DELLA G.R. PER PREVENIRE IL RICORSO ALL'INTERRUZIONE VOLONTARIA DELLA GRAVIDANZA PROMUOVENDO UNA SANA POLITICA DEMOGRAFICA.**

**Tipo Atto: Mozione**

**Presentata da: Consr. De Sio, Fronduti, Lignani Marchesani, Mantovani, Modena, Nevi, Santi, Sebastiani e Zaffini**

**Atto numero: 1273**

**PRESIDENTE.** Questa mozione sarà illustrata dal Consigliere Zaffini. Prego, Consigliere.

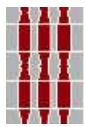
**ZAFFINI.** Noi, nel momento in cui elaborammo questa mozione, lo facemmo per evidenziare quella che era una emergenza della nostra Regione. Potevamo scegliere diversi modi per impostare un ragionamento sulla 194 dal punto di vista del Centrodestra e



il modo più immediato era sicuramente, certamente quello del diverso taglio di natura politica, sociale, morale che notoriamente il Centrodestra ha rispetto a questo argomento nei confronti del Centrosinistra, e questo sarebbe stato facile, anche ammantato di una certa retorica, che probabilmente niente avrebbe tolto e niente avrebbe aggiunto a un dibattito che va avanti da tantissimo tempo e che ritengo che con questo tipo di approccio pochi sbocchi potrebbe offrire a beneficio delle donne e in genere della famiglia e delle famiglie dell'Umbria.

Noi abbiamo scelto un altro tipo di approccio: abbiamo scelto di mettere in evidenza una circostanza che rende il tessuto sociale e demografico dell'Umbria una delle tante emergenze di questa Regione. Noi, in parecchi interventi, anche sulla stampa, abbiamo voluto rimarcare questa peculiarità della nostra Regione, che abbiamo definito essere "sull'orlo di un baratro demografico", considerazione che non appare esagerata, se si considerano due circostanze in combinazione negativa: la prima è quella dell'invecchiamento di questa regione, questa regione è una regione che invecchia, l'abbiamo detto più volte, abbiamo dei riscontri sociologici e statistici su questa osservazione e il fatto che la regione invecchia, al di là delle considerazioni di natura politica che vedono la Sinistra dire che si invecchia perché si vive bene, mi sembra francamente semplicistico, e noi dire che si invecchia perché non si nasce, e questo mi sembra francamente, almeno dal punto di vista della statistica demografica, certamente più ragionevole. Ma al di là dei tagli e delle considerazioni c'è un dato di fatto: se l'Umbria invecchia è un problema, è un problema grosso, è un problema per i servizi della sanità, per esempio, e quindi per i costi di questi servizi nei confronti del bilancio del servizio sanitario regionale; è un problema per il mondo produttivo di questa regione, perché una regione che invecchia è una regione che dedica meno risorse allo sviluppo, al mondo del lavoro, e ho citato solo i primi più evidenti problemi di un progressivo invecchiamento del tessuto demografico dell'Umbria.

A latere di questa considerazione ci sono altri elementi in aggravante. Il primo, quello che ci induce ad affrontare un approfondimento sul tema specifico, è che in Umbria ci sono il maggior numero di interruzioni di gravidanza in rapporto alle donne in età cosiddetta "fertile"; è un dato che preoccupa, è un dato che va osservato, la politica evidentemente deve attingere da questi segnali per capire che cosa accade. Noi, da parte nostra, ci siamo posti questo problema e l'abbiamo anche affrontato dicendo, anche in occasione recente del piano sugli asili nido, che probabilmente un sistema di servizi alla maternità



che difetta di risorse, difetta di disponibilità di posti sugli asili nido, difetta di incentivi a quelle donne che sono in acclerate difficoltà economiche e che, pertanto, a causa di queste difficoltà economiche, non esercitano una libera scelta, se procedere nella maternità o se interromperla appunto, servizi che difettano anche di strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia, tra lavoro e maternità o paternità, e pertanto appunto dovendo spesso, purtroppo, drammaticamente, una donna in Umbria più che altrove scegliere tra poter continuare a lavorare, poter continuare a sostenere con il proprio reddito il reddito familiare, poter mantenere il lavoro tanto cercato e faticosamente trovato, oppure, alternativamente, poter dare corso e continuità a una maternità magari non programmata, una gravidanza magari non programmata; davanti a tutti questi problemi io credo che il Consiglio regionale, noi crediamo, il Centrodestra, il Partito del Popolo della Libertà, in questo caso, formalizzatosi in una mozione firmata da tutti i Consiglieri di Alleanza Nazionale e di Forza Italia, crede, ritiene che si debba aprire una stagione di responsabilità della politica dell'assemblea legislativa dell'Umbria, partendo da un'osservazione analitica dei dati e partendo da un'applicazione totale di un impianto normativo quale la 194, che, personalmente - e qui parlo evidentemente a titolo personale - ritengo essere una buona legge, ritengo essere una legge tuttora in grado di gestire una problematica complessa qual è quella della tutela della donna in ogni suo aspetto, tutela della salute della donna e delle scelte della donna in ogni suo aspetto.

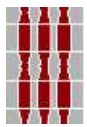
Io personalmente ritengo che questa legge vada però applicata per intero, io ritengo che questa legge però vada applicata in ogni sua parte, io ritengo ancora che questa legge non sia applicata per intero, non sia applicata in ogni sua parte; in particolare non è applicata nella prima parte: quella che prevede adeguati servizi alla donna, adeguati servizi alla maternità, i consultori che debbono agire a supporto della donna che è in difficoltà nel dover scegliere, rendere veramente la donna libera, veramente libera di scegliere e non davanti a odiose scelte quali lavorare o essere madre, magari essere ulteriormente madre, cioè donne che hanno già uno o due figli che debbono decidere se andare a una terza maternità in presenza magari di un bilancio familiare che faticosamente già arriva, come si dice retoricamente, a fine mese. Ci sono tutta una serie di problematiche connesse a questo grave problema che impongono da parte della politica dell'Umbria un'assunzione di responsabilità. È un problema sfaccettato, è un problema complesso, è un problema che abbisogna di politiche integrate, politiche integrate anche tra diversi assessorati, tra il sociale e la sanità, ad esempio, ma non solo.



Tutto questo, a nostro avviso, deve servire per aprire un dibattito, per aprire un dibattito serio e responsabile, come ho detto già, partendo da un'analisi dei dati. Noi abbiamo cercato questi dati, li abbiamo trovati sparsi, li abbiamo faticosamente messi in insieme, ma una statistica seria che ci dica, in un lasso di tempo ragionevole quante sono, le interruzioni volontarie di gravidanza in Umbria, com'è la mappatura di queste interruzioni volontarie di gravidanza quali sono i territori dove le interruzioni incidono maggiormente, come sono distribuite per fasce di età tra le donne, come sono distribuite per categorie demograficamente rilevanti, quindi famiglie sposate, non sposate, donne, ragazze madri, interruzioni alla seconda, alla terza o alla quarta maternità; tutti questi dati che sono dati statistici indispensabili per un primo approccio analitico a quello che è per l'Umbria un evidente problema, che poi lo si senta con la sensibilità dell'uomo e della donna di Centrodestra o con la sensibilità dell'uomo o la donna di Centrosinistra poco cambia, rimane l'evidenza del problema, evidenza del problema che è acclarata da dati statistici incontrovertibili che, come ho già detto, mettono l'Umbria in testa alle classifiche nazionali per indici pericolosi e drammatici in alcuni casi, quali l'indice di invecchiamento, l'indice dell'interruzione di gravidanza per donna fertile, l'indice di denatalità di questa regione. Tutto questo messo insieme, in combinato disposto, impone un approccio nuovo, diverso. Io credo, colleghi, ho osservato in questi anni, io ho sempre avuto una particolare sensibilità per questo tema. Solo a titolo di cronaca ricordo che come primo atto da Consigliere regionale, nel 2000, quando entrai in Consiglio regionale, pochi mesi dopo depositai una proposta di legge per un aiuto economico alle donne che in comprovata difficoltà economica potevano decidere di non interrompere la gravidanza, qualora aiutate economicamente con un assegno mensile. Ho citato il dato solo per dire che da quella data, da allora, personalmente, ho continuato a seguire questo problema, questa sensibilità oggi ci porta a chiedere al Consiglio regionale di approvazione una mozione che abbiamo cercato, al massimo, di sfrondare di contenuti di natura politica e, sostanzialmente, chiede e formula quattro impegni:

il primo è quello che impegna la Giunta a riferire in Consiglio entro trenta giorni - ma il lasso di tempo è naturalmente indicativo, possono essere 60, non c'è problema - sul numero delle interruzioni volontarie di gravidanza presso le strutture sanitarie dell'Umbria a partire dall'anno 2000, mettendole in relazione con la popolazione residente e con l'analogo dato delle altre regioni. Serve una statistica, serve di poter disporre di questi dati, a mettere in atto ogni azione utile a garantire la prevenzione dell'interruzione, come





espressamente previsto dalla prima parte della 194; anche aumentare le risorse da indirizzare al sostegno alla maternità e, in particolare, a donne che versano in comprovate difficoltà economiche, prevedendo aiuti diretti per garantire loro il diritto e la libertà di scegliere di non ricorrere alla interruzione volontaria di gravidanza; a mettere in atto politiche mirate a tutela della maternità, dell'infanzia e della famiglia. Qui dentro, evidentemente, c'è tutto quello che abbiamo detto, posti disponibili invece che liste di attesa negli asili nido, politiche per conciliare lavoro e famiglia, politiche che sui congedi parentali che aiutino anche il padre a partecipare al difficile compito della educazione e della crescita dei figli. Tutta questa attenzione che, a nostro avviso - e questo è un dato inevitabilmente politico, perché non può essere diversamente - questa Amministrazione, questa maggioranza non ha, non mostra, non materializza in provvedimenti e soprattutto in allocazione di risorse adeguate. Tutto questo è quello che noi ci proponiamo con l'atto in agenda.

Come ho solo brevemente accennato, colleghi, all'inizio di questo intervento, lo facciamo volutamente, evidenziando più che gli elementi di natura politica, morale, sociale, che tutti noi avremmo in bagaglio e in portafoglio culturale, lo facciamo evidenziando elementi di natura tecnica, demografica, sociologica, che riconducono il dibattito e vorrebbero ricondurre il dibattito su una strada appunto di natura tecnica, sociologica, liberandolo da facili contrapposizioni di natura ideologica che, come ho detto e ripeto e chiudo, nulla tolgono e nulla aggiungono al problema che oggi hanno tante donne di questa regione, ma non solo di questa regione, evidentemente, ma in questa regione di più, di dovere drammaticamente trovarsi una volta, due volte, o forse anche tre volte, nella loro vita a effettuare quella che ha tutti gli aspetti di una scelta odiosa, difficile e che deve essere respinta, una scelta che la donna non dovrebbe mai dover fare, cioè quella di scegliere tra essere madre o, ad esempio, essere lavoratrice, tra essere madre o, ad esempio, poter condurre una vita normale nella propria famiglia, senza andare incontro a rovesci economici. Tutto questo mondo che sta dietro a questa mozione oggi ci guarda e ci chiede, pretende da noi un momento di responsabilità e di serenità nell'affrontare un argomento certamente difficile, ma che, così come è posto dall'atto, è del tutto affrontabile da quest'aula attenendoci ai numeri, ai fatti più che alle presupposizioni morali o agli ideologismi. Grazie, colleghi.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Colleghi, richiamo tutti ad un po' più di attenzione, per

favore, ed evitate i brusii di sottofondo, grazie. La parola per gli interventi di gruppo al Consigliere Sebastiani. Prego, Consigliere.

**SEBASTIANI.** L'oggetto della mozione è delicato e preferisco leggere l'intervento che ho preparato.

La mozione si inserisce all'interno di un progetto politico-sociale portato avanti dal PdL e volto a rafforzare la tutela della maternità, dell'infanzia e della famiglia, attraverso la realizzazione di una sana politica demografica e la corretta attuazione di quanto previsto dalla Legge 194 sulle interruzioni volontarie della gravidanza. Non vogliamo in nessun modo fare demagogia e affrontare il problema della interruzione volontaria della gravidanza dal punto di vista religioso. Il cattolico lo fa con l'aiuto della fede, il laico lo fa secondo i principi di solidarietà, di assistenza, di comprensione delle difficoltà dei più deboli e il rispetto della vita.

Due punti di partenza differenti per raggiungere lo stesso obiettivo. Nessuno può negare che oggi la pratica dell'IVG è una piaga sociale che diventa sempre più grave a causa del disimpegno e del lassismo di troppe istituzioni, che non si adoperano a sufficienza affinché venga correttamente attuata la 194. Questa legge non può essere interpretata solo come una legittimazione alla pratica dell'aborto, ma, al contrario, dobbiamo avere la consapevolezza che detta le norme per la tutela sociale della maternità e disciplina il ricorso all'IVG, obbligando la ricerca di soluzioni volte a rimuovere le cause che determinano tale scelta, mettendo la donna in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre, e promuovendo ogni opportuno intervento atto a sostenerla con tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto.

Le strutture e i consultori sociosanitari, dunque, oltre a garantire i necessari accertamenti medici, hanno principalmente il compito di aiutare la donna nella scelta di non ricorrere all'IVG, anziché promuovere il ricorso alla stessa. E' doloroso affermare ciò e le istituzioni, le aziende sanitarie e le associazioni di volontariato devono assumere una nuova responsabilità e devono essere collegate tra loro in piena sinergia per essere capaci di far fronte a tutte le esigenze, soprattutto quelle che riguardano le fasce più deboli della popolazione, anche quella straniera.

L'attenzione verso questo problema, senza alcun dubbio, è la dimostrazione del grado di civiltà di una regione, e dobbiamo esserne tutti coscienti, dobbiamo fare tutti la nostra parte e anche la Regione dell'Umbria deve impegnarsi maggiormente nell'organizzazione



dei consultori e tutti i servizi necessari, perché essi siano sempre più efficienti e capaci di sostenere concretamente da un punto di vista morale ed economico la donna sia durante la gravidanza che nei primi anni di vita del bambino all'interno di un quadro di politiche di sostegno per la famiglia.

Vorrei ricordare i colleghi Consiglieri che ancora in questi giorni il Forum delle associazioni familiari dell'Umbria è impegnato a raccogliere le firme volte alla proposizione in Consiglio regionale del disegno di legge di iniziativa popolare per la promozione di una politica di tutela ed attenzione verso le famiglie umbre.

A tale riguardo, annuncio che presenterò un ordine del giorno, che invito tutti i colleghi a sottoscrivere, maggioranza e minoranza, in cui si chiederà alla Giunta regionale di farsi promotrice presso il Governo affinché le richieste presentate dal Forum delle famiglie, tese ad alleggerire la pressione fiscale sulle famiglie italiane, vengano accolte. Sentiamo, però, di sollecitare la Giunta, ancor prima di discutere il disegno di legge in questione, a disporre subito, come previsto anche dalla mozione, la riorganizzazione dei servizi sociosanitari in Umbria, perché la nostra Regione ha legiferato sull'argomento dal lontano 1990, con la Legge regionale n. 1, che modificava solo parzialmente la Legge regionale del '77, n. 54, approvata ancor prima dell'entrata in vigore della legge sulla interruzione volontaria della gravidanza, che ricordo che è del '78.

Di fatto, in questa regione non c'è stata mai una vera regolamentazione sull'organizzazione dei consultori e si è lasciato che tutto fosse definito nei vari piani sanitari triennali, che si sono susseguiti in questi anni, senza, però, alcun intervento concreto e di coordinamento tra le iniziative delle singole aziende sanitarie. È, pertanto, importante effettuare oggi un monitoraggio sulla gravità della situazione e istituire un vero Forum dei consultori, con i rappresentanti delle istituzioni, le formazioni sociali di base, le associazioni di volontariato, al fine di superare le cause che potrebbero indurre la donna al ricorso all'IVG. Tutto questo proprio per mettere in grado la donna di prendere ogni decisione in modo libero, responsabile e senza alcun condizionamento di sorta. Questo è un impegno che il Consiglio regionale dovrà assumere per ridare fiducia e speranza e un futuro migliore in un momento così grave di crisi di valori e di disagio sociale. Grazie, Presidente.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Colleghi, continuiamo la discussione, è iscritto a parlare il Consigliere De Sio. Prego, Consigliere.

**DE SIO.** Presidente, io credo che in molte occasioni abbiamo avuto l'opportunità di affrontare anche temi sensibili, eticamente sensibili e l'abbiamo fatto sempre con la capacità di separare quella che è anche la nostra funzione di uomini delle istituzioni, che nelle istituzioni sono anche chiamati a vedere l'efficacia, le applicazioni o a proporre nuove norme e nuove leggi, ma questo credo non debba in nessun modo espellere da quello che è anche il dibattito, la sensibilità personale di ognuno di noi, quelli che sono i principi, i presupposti per i quali molti anche fanno la politica e la fanno da una visione, che è una visione culturale innanzitutto, e che non deve in qualche modo essere messa da parte, perché potrebbe urtare la suscettibilità laica di una società che deve essere rispettata per appunto quello che è il compendio delle norme che regolano la libertà di ognuno, ma che non può essere in nessun modo messa come un macigno anche su quelle che sono sensibilità, che a volte poi nel corso degli anni prendono il sopravvento e diventano poi finalmente anche un dato culturale comune.

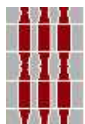
Molto spesso la strada anche delle battaglie e del riconoscimento dei diritti fondamentali, anche quelli dell'uomo, è stata una battaglia irta di ostacoli, spesso ci è stato anche chi è stato scambiato per pazzo o visionario, se non sovversivo, quando affermava determinati principi. E per questo credo che io sento il dovere anche di ringraziare tutti i colleghi, il collega Zaffini di aver presentato questa mozione, non senza anche specificare, però, un aspetto del tutto personale, che è un aspetto che non deve essere imposto agli altri, ma che credo che anche in quest'aula si abbia il diritto di poter dire e di dirlo con le parole magari di Gandhi, che non con le parole di qualche esponente del Centrodestra, che diceva che mi sembra chiaro come la luce del giorno che l'aborto sia un crimine.

Per quanto mi riguarda questa è l'impostazione culturale alla quale credo che si possa difficilmente opporre motivi di natura diversa, se non motivi che comunque fanno riferimento a una situazione, che anche sotto il profilo culturale, veniva ricordato prima, viene identificata come un qualche cosa che deve aver bisogno di parole per le quali viene in qualche modo occultato il significato vero di ciò di cui si parla. Ad esempio, l'espressione "interruzione volontaria della gravidanza" mi sa un'espressione molto ipocrita, è un po' come se noi dovessimo parlare non so in altri ambiti di morti sul lavoro, di incidenti sul lavoro, e parlassimo di interruzione accidentale delle funzioni di vita, oppure di qualcuno che viene soffocato e quindi possiamo parlare di interruzione volontaria della respirazione.

Credo che parlare di interruzione volontaria della gravidanza significhi parlare di aborto, significhi, cioè, parlare della cessazione di quella che è una vita e per la quale credo sia necessario che le istituzioni si occupino di mettere in moto tutti quelli che sono i meccanismi per evitare che questa tragedia si compia indipendentemente da quelli che sono appunto anche gli aspetti ideali, morali, a cui ogni donna si riferisce. Ricordava prima nella sua relazione che è anche un problema demografico, ma non perché sia un problema demografico il fatto che la popolazione sia di più o di meno, noi siamo non “sull’orlo del baratro di un processo demografico”, credo che vi siamo praticamente dentro. Gli indicatori demografici relativi all’Umbria fanno registrare una presenza di popolazione anziana relevantissima, e questo è il frutto delle ricerche dell’ISTAT, che dicono che l’indice di vecchiaia è pari a un 185,8, in Italia siamo al 135,4, e nel centro al 159,5, cioè siamo in una situazione assolutamente superiore, e tutto questo fa sì che la popolazione con età superiore ai 65 anni ammonti al 23%, con l’Italia, una media italiana al 19,2. Questa situazione è sì frutto dell’invecchiamento dall’alto, così come possiamo definirlo, ma anche di un invecchiamento che riguarda appunto un aspetto demografico.

Io credo, quindi, che la mozione che è stata presentata sia una mozione che abbia la capacità, soprattutto nel dispositivo, di chiedere cose normali, indipendentemente da quella che è l’impostazione che io intendo, ad esempio, personalmente, ribadire di forte contrarietà, anche alla stessa impostazione della 194, che comunque è stata una legge che, al di là della bontà o meno, del giudizio che ognuno ne può dare, è stata comunque una legge inapplicata sotto il profilo che veniva prima richiamato. Non vogliamo, non si tratta quindi di discutere in questa mozione della 194, ma di applicarla interamente, cercando di applicare una cultura anche da parte di coloro che sono chiamati a esercitarne i compiti nei consultori, che sia una cultura a favore della vita e non una cultura di superficialità.

Ci sono diversi modi per combattere questa piaga, tra questi sicuramente incentivare la maternità, così come veniva ricordato prima, anche attraverso strumenti finanziari, strumenti di tutela, strumenti che mettano le famiglie nella condizione di capire che vi è la possibilità di dare sostegno alla vita, anche se questo per chi vi parla non è un problema di carattere economico, io credo che sia la piaga dell’aborto un problema di carattere culturale, non è un problema solo di carattere economico. Vi sono sicuramente situazioni che vanno rimosse, che sono di impedimento molto spesso alla tranquillità delle famiglie, delle persone di affrontare quella che è comunque una sfida importante per il futuro, ma



credo che vi sia necessità di una cultura della vita, che purtroppo nella nostra società è sempre più carente.

Quindi credo che questa mozione che fa riferimento poi, al di là delle considerazioni che ognuno di noi può fare sull'argomento, a quella che è la realtà dell'Umbria cercando di valutare insieme in questo Consiglio quali sono i dati in possesso delle strutture sanitarie per avere la capacità di capire quello che succede qui rispetto ad altre regioni, di mettere in atto azioni a garantire la prevenzione della pratica dell'aborto, a incrementare risorse da indirizzare a sostegno della maternità e a mettere in piedi politiche mirate alla tutela della stessa, credo che non possa essere in alcun modo identificata come una mozione ideologica e credo sarebbe anche difficile capire come si potrebbe votare contro a una mozione che ha nei dispositivi, basta leggere i punti 1), 2), 3), 4), credo il massimo di quella che è la capacità di lettura, di analisi di una situazione che credo sia una situazione della cui drammaticità si può essere ampiamente d'accordo.

## **ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE RAFFAELE NEVI**

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere De Sio. La parola alla Consigliera Gilioni. Prego, Consigliera.

**GILIONI.** Io sono molto perplessa rispetto a questa mozione presentata oggi dai colleghi del Centrodestra, in cui si fanno delle considerazioni relative a politiche diverse, che vanno dalle politiche economiche alle politiche sociali etc., rimettendo, però, in maniera molto subdola, in discussione appunto la Legge 194. Ora, io ritengo che sarebbe stato opportuno, per esempio, che nella discussione che ci sarà prossimamente sul Piano sanitario regionale, che ci sarà sul Piano sociale, si avvii una discussione, un confronto serio su quelle che sono appunto la diffusione di alcuni servizi sanitari, i consultori, per dirne una, oppure le politiche di sostegno alla famiglia, alla maternità, ai tempi, al lavoro delle donne. Credo, però, che una cosa che non è sopportabile dalle istituzioni, ma dalle donne delle istituzioni, sia questa subdola, ripeto, messa in discussione della Legge 194, che serpeggia ormai da qualche tempo.

La Legge 194 non è mai stata intesa dalle donne un'interruzione di gravidanza, volontaria di gravidanza, diciamo meglio, non è mai stata intesa dalle donne come un metodo contraccettivo perché comporta comunque scelte personali, scelte morali, scelte fisiche

estremamente importanti, spesso dolorose, spesso anche fatte in solitudine. Però è una scelta delle donne, è una scelta che non può essere rimessa in discussione, la Legge 194 è una legge datata trenta anni, ma che ha dato dei risultati buoni, perché c'è comunque stata in questi anni una riduzione delle interruzioni di gravidanza, a livello nazionale, questo lo dice il Ministero della Salute, e comunque poi l'Assessore ci dirà, ma anche le medie umbre non sono al di sopra delle medie nazionali.

Certo è che in Italia la presenza dei consultori, per esempio, avviene un po' a macchia di leopardo, e quindi tutta l'attività di prevenzione un po' a macchia di leopardo, quindi la prevenzione dell'interruzione di gravidanza, come sostenuto appunto, non viene svolta in maniera adeguata da tutti i servizi a livello nazionale, anche se in Umbria possiamo dire che negli ultimi anni, per esempio, la diffusione dei consultori e il lavoro anche di prevenzione appunto dell'interruzione volontaria di gravidanza ha fatto sì che negli ultimi dieci anni c'è stata una riduzione comunque delle interruzioni volontarie di gravidanza.

Certo, l'interruzione volontaria di gravidanza assume un aspetto particolare in alcune categorie sociali o anagrafiche, per esempio nelle minori in cui va fatto un intenso lavoro di prevenzione e quindi, a questo punto, anche un intervento di educazione sessuale diffuso nelle scuole per prevenire appunto gravidanze indesiderate, e soprattutto nelle extracomunitarie in cui anche spesso il livello culturale o le abitudini culturali fanno sì che, per esempio, l'interruzione volontaria di gravidanza venga assunto come metodo contraccettivo. Quindi sicuramente lavoro c'è ancora da fare, perché questa metodologia dell'interruzione volontaria di gravidanza sia sempre di meno utilizzata da parte delle donne, e quindi io credo che tutti quanti lavoreremo perché nella discussione, ripeto, del Piano sanitario, del Piano sociale, anche in politiche diverse di sostegno al lavoro femminile, di sostegno alla formazione, di sostegno alla famiglia si possa sicuramente lavorare.

Credo, però, che questioni così delicate, che riferiscono a quanto di più intimo e personale coinvolge la donna, la coppia, la famiglia stessa, non possono essere usate in maniera strumentale rispetto a un confronto politico e sociale che deve essere meno ideologico, più attento anche al grande bagaglio di sofferenze che spesso accompagna queste decisioni così tormentate. Quindi tutto il sostegno dalle nostre politiche affinché questo sia un ricorso sempre meno frequente dalle donne rispetto alla gravidanza, alla possibilità di decidere in maniera consapevole la gravidanza, però, ripeto, l'impianto della legge è un impianto ancora moderno, è un impianto dal punto di vista giuridico sostenibile, e quindi



nessuna limitazione all'utilizzo della legge. Interessa, invece, e con questo concludo, capire, e spero che l'Assessore poi nel suo intervento da questo punto di vista ci renderà edotti quanto anche a livello regionale, invece, sia possibile, anche rispetto al fenomeno dell'obiezione di coscienza, quanto sia garantito a livello regionale la possibilità di interruzione volontaria di gravidanza in tutte le strutture e quanto sia possibile anche utilizzare metodi meno anche drammatici dal punto di vista personale, come l'utilizzo della pillola RU 486, quanto questo sia diffuso e quanto sia possibile appunto l'utilizzo a livello regionale. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliera Gilioni. La parola alla Consigliera Girolamini, prego.

**GIROLAMINI.** Presidente, il tema è estremamente importante e delicato da molti punti di vista, veniva detto prima, è uno dei temi sensibili e concordo con chi ha fatto questa affermazione.

Per quanto mi riguarda, per la verità, il titolo della mozione, che mette in relazione "prevenire il ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza promuovendo una sana politica demografica", quindi collegare il tema dell'interruzione di gravidanza con una sana politica demografica non è un accostamento che dal punto di vista culturale generale mi convince, non credo nemmeno che sia esatta e corretta l'impostazione.

Ora, sulla 194 due brevissime considerazioni. La prima è che comunque questa legge alcuni risultati positivi li ha raggiunti perché era proprio nata per far venire alla luce quel fenomeno della clandestinità dell'interruzione volontaria di gravidanza, con tutti i rischi di salute psicofisica che riguardavano le donne e, dall'altra, però, sviluppare anche una politica di educazione, di prevenzione e di informazione.

Ora, rispetto al dato della clandestinità, dall'82 ad oggi c'è una notevole diminuzione dei tassi, da un lato, di abortività e, dall'altro, anche del ricorso all'aborto clandestino, tant'è che l'anno scorso si è potuto parlare, forse per la prima volta, dati del Ministero, di una sorta di azzeramento dell'aborto clandestino, non se ne può parlare in termini assoluti perché l'aborto clandestino ora è legato all'aumento dell'aborto delle donne immigrate, che non si rivolgono per diversi motivi alle strutture pubbliche, ma loro stesse alimentano un po' questo settore, questo campo della clandestinità, e da qui appunto alcune misure legate proprio all'informazione, alla mediazione culturale, all'integrazione delle donne immigrate, che anche in altre occasioni abbiamo detto come fatto di carattere generale;



tant'è che il tasso di abortività delle donne straniere è stato stimato tre volte maggiore rispetto a quello delle donne italiane, proprio per la mancanza direi di collegamenti di servizi e qualche volta anche della situazione di non legalità nella quale le stesse donne straniere immigrate si trovano.

Io, per non andare molto alla lunga, credo, perché il tema è stato discusso anche in altre sedi, però io credo, sono convinta che noi dobbiamo lavorare maggiormente complessivamente sull'applicazione della Legge 194 su alcune parti. Come tutte le cose, quando le leggi entrano in vigore, quando partono servizi nuovi, come i consultori, si sviluppa un grande entusiasmo, un grande interesse, poi piano piano questo interesse viene quasi a scemare, diminuisce e probabilmente diminuisce anche il controllo, è diminuito anche il controllo da parte delle donne sulla funzionalità di questi servizi, dei servizi consultoriali.

Io penso che, però, oltre a questi servizi, noi dobbiamo fare un'azione di maggior coinvolgimento nell'educazione sessuale della prevenzione perché questa è fondamentale, ai vari livelli, nelle scuole. Io penso che su questo noi dovremmo fortemente insistere, sulle nuove generazioni, sulle ragazze, sui giovani e quindi fare un programma di educazione, di informazione che soprattutto investa le nuove generazioni, proprio perché questa è una parte della legge che deve trovare maggiore sostegno e maggiore attuazione.

Sul tema, invece, della bassa natalità: io penso che il tema della bassa natalità sia un tema e un'emergenza, se si vuole, anche nel nostro Paese, perché io ho raccolto anche alcune analisi di studiosi, alcune analisi di ordinari di demografia, varie università; insomma, il problema della bassa natalità in Italia è un problema di carattere economico forte, è un problema che rischia di far saltare l'equilibrio del nostro sistema. Questo perché? Perché quando si dice che in Italia la fecondità delle donne italiane è bassissima rispetto a tanti altri paesi, equivale a dire che 13 figli sostituiranno 20 genitori, il ricambio generazionale è lontanissimo dall'essere assicurato e quindi nelle famiglie, tra l'altro, anche il sostegno agli anziani e ai vecchi viene messo sempre più in discussione, poi nel mercato del lavoro, nel sistema produttivo, nel sistema pensionistico, quindi nel rapporto tra chi riceve e chi paga i contributi previdenziali. E questo gap non è assolutamente coperto dall'incremento, questo buco nero non è coperto per nulla dall'incremento che ci viene dai genitori stranieri nella nostra realtà.

Quindi è un problema vero, ma è un problema legato a un convincimento di carattere

culturale, oltre che ad una serie di strumenti a sostegno della famiglia, delle famiglie, a sostegno appunto delle nascite; perché in altri paesi come la Francia, la Svezia, il fatto la nascita non è solo una scelta individuale, non è considerato solo un bene individuale, è considerato fortemente un bene collettivo, è un interesse della comunità nazionale, e in quanto interesse della comunità nazionale viene sostenuto sul piano economico, viene sostenuto sul terreno dei servizi e di tutta un'altra serie di strumenti. Allora è a questo convincimento che noi dobbiamo arrivare ed essere consequenziali nelle politiche di carattere sociale, nelle politiche fiscali, nelle politiche di protezione sociale.

Ecco perché io credo che non sia corretto, che non sia giusto collegare questi tue temi come sono stati messi nel titolo della mozione. L'interruzione volontaria di gravidanza è un fatto traumatico, certamente, e allora va ulteriormente sviluppata l'opera di prevenzione, l'opera di informazione che è assolutamente necessaria e indispensabile, ma nella politica demografica l'interruzione volontaria di gravidanza è un aspetto molto limitato, molto parziale e quindi è molto riduttiva vederla da questo angolo, da questo punto di vista. Grazie.

## **ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI**

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliera. Colleghi, un po' di attenzione, per favore! Con l'intervento della Consigliera Girolamini abbiamo concluso il dibattito. ...Quindi Fronduti e Melasecche si prenotano per la dichiarazione di voto? Non è come voglio io, io devo capire le richieste. La parola al Consigliere Melasecche.

**MELASECCHES GERMINI.** Il tema è di una delicatezza unica e debbo dire che la mozione dei colleghi centra, secondo me, in maniera precisa la situazione attuale, quella nazionale, in particolare quella regionale, e quindi mi associo totalmente al testo e rimango un po' perplesso, invece, per alcuni interventi del Centrosinistra, in modo particolare quello del Consigliere Giloni in quanto credo che su un tema come questo oggi debba maturarsi una convinzione generale, non più ideologica, come le vecchie battaglie sul tema della 194, ma si possa trovare un momento di incontro serio, visto che le problematiche sono chiare, la situazione dell'Umbria è altrettanto chiara, e quindi il promuovere e sviluppare servizi sociosanitari, venire incontro alle persone che hanno problemi economici e per questi problemi sono costrette a interrompere la gravidanza, affrontare quindi il tema, ma non in

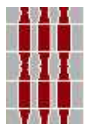
maniera ideologica, come avvenuto fino ad oggi, ma in maniera molto più pacata e seria, io credo possa incontrare assolutamente le volontà, sia del Centrodestra che del Centrosinistra. Porre paletti, invece, a questa proposta, che non mi sembra che demonizzi...

**PRESIDENTE.** Scusi, Consigliere. Colleghi, un po' di attenzione, per cortesia! Non si riesce a sentire l'intervento del Consigliere, grazie. Prego.

**MELASECCHIE GERMINI.** Le proposte che vengono dalla mozione sono, mi sembra, chiare, dicevo, a differenza di quello che sosteneva qualche Consigliere precedentemente, non mi sembra che demonizzino minimamente la 194; riferire in Consiglio la Giunta entro trenta giorni sul numero delle interruzioni volontarie di gravidanza non mi sembra che sia una richiesta sconvolgente; mettere in atto ogni azione utile a garantire la prevenzione dell'interruzione volontaria, come espressamente previsto dalla 194, non mi sembra che sia una rivoluzione rispetto al testo stesso della legge, anzi, una conferma della parte iniziale in cui - purtroppo, su questo la Regione forse molto non ha fatto - incrementare le risorse da indirizzare al sostegno della maternità, in particolare a donne che versano in condizioni di difficoltà economiche, quindi oltre tutto nei confronti di quella fascia della popolazione più debole, e mi sembra obiettivamente incongruo da parte della Sinistra non venire incontro proprio a quelle fasce di popolazione; mettere in atto, peraltro, politiche mirate alla tutela della maternità, dell'infanzia e della famiglia credo che possa trovare, ripeto, Centrodestra e Centrosinistra uniti su una politica nuova in qualche modo che affronti questo problema. Quindi condivido pienamente e il mio intervento vale quindi anche come dichiarazione di voto. Grazie, Presidente.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Quindi se la Giunta ha intenzione di intervenire, darei la parola all'Assessore Rosi. Prego, Assessore.

**ASSESSORE ROSI.** Io, avendo anche una certa età, sono rimasto affezionato a quello che abbiamo sempre detto quando abbiamo parlato di 194: la lotta all'aborto clandestino al primo posto, perché questa fu la motivazione principale della legge, lotta all'interruzione di gravidanza, libera scelta della donna, di cui si parla sempre meno, e soprattutto un sistema di prevenzione che aiutasse in maniera netta e chiara le donne a non dover



ricorrere all'interruzione di gravidanza. Se è cambiata linea non lo so, può darsi, io credo che però rimanga questa una linea seria, laica e che cerchi in qualche maniera di venire incontro alla giusta autodeterminazione delle donne. E' chiaro, e non la voglio far lunga, non voglio fare il saccente, che le condizioni economiche, del tutto ovvie anche in questo nostro Paese, sono un elemento fondamentale quando affrontiamo questo tipo di problema.

E' chiaro che per quanto riguarda poi l'Umbria questo sistema della 194 è stato svolto in questi anni in una certa maniera, sento dati che io non ho capito da dove vengono presi, che noi siamo la prima regione, lo eravamo per un anno alcuni anni fa, non più, siamo la regione con più interruzioni, dati che a me non risultano e che comunque non è penso il tema centrale di questa nostra discussione. Siccome il Consigliere Zaffini tende a rilevare e a rimarcare che non è un ordine del giorno che punta sulla strumentalità, ma affronta un problema reale, serio, che tutti quanti sentiamo, poi io e il Consigliere De Sio abbiamo 4 figli cadauno per cui di tutto possiamo essere accusati meno che di non essere sensibili, le nostre signore naturalmente in primis, a questo tema.

Però io credo che noi dobbiamo essere su questo abbastanza convinti che lo sforzo che in Umbria è stato fatto per fare in modo di non ricorrere alle interruzioni della gravidanza è stato uno sforzo importante. Si può fare meglio? Probabile. Si possono allargare e rendere più attivi i consultori? Probabile. C'è un problema di risorse, che sono mancanti e mi auguro che il nuovo Governo, ma gli atti non son belli, non tolga il miliardo e 78 milioni, già promessi con un patto precedente, e sul quale torneremo, credo, a discutere perché c'è un patto tra le regioni e il Governo, seppure precedente, che deve essere garantito, poi dal 2000 si possono accettare altri patti, ma per ora c'è un patto scritto che non può essere messo in discussione, come dice Formigoni, come dice Fitto, come dicono tutti i Presidenti di Regione in questo nostro Paese.

C'è un problema di risorse? Probabile. Bisogna intensificare l'attività consultoriale? Probabile. Io credo, però, che noi abbiamo una situazione in Umbria che voglio brevemente illustrare, poi, Consigliere Zaffini, se servono i dati, sono naturalmente a disposizione per darli tutti, alcuni li leggerò anche adesso.

Per quanto riguarda, però, l'attività dei consultori, che è un punto delicato e sul quale si può fare sicuramente meglio, io sono il primo a dirlo, noi abbiamo 30 sedi principali in Umbria, con 48 punti di accesso, sia per le cittadine italiane, che hanno bisogno della certificazione dell'interruzione volontaria di gravidanza, sia anche per tutte le straniere,

comprese quelle nella situazione di straniere temporaneamente presenti (STP), a cui garantiamo, comprese l'interruzione al parto, ma non solo quella, rumene e bulgare, che abbiamo aggiunto dal 2008 in base all'atto che ha fatto il Governo. Per cui è chiaro che la donna nei consultori, al momento della richiesta di certificazioni, ottiene tutta una serie di informazioni tendenti a evitare, naturalmente, l'interruzione, poi si procede, se non si riesce in questo compito, a tutto quanto il resto.

Per quanto riguarda l'interruzione volontaria della gravidanza c'è un dato che in Umbria è al primo posto in Italia e non è quello delle interruzioni di gravidanza, ma è quello degli obiettori di coscienza, abbiamo dati che non ha nessuna regione meridionale, in Umbria, a proposito di libertà del sistema sanitario: di 994 persone che lavorano nel personale sanitario, medico e non medico, abbiamo 717 obiettori! Io penso che questo sia un fatto che dobbiamo affrontare con grande tranquillità, ma nello stesso tempo, pur dicendo che tutti hanno il diritto, tutti, all'obiezione di coscienza, garantita peraltro dalla legge, è chiaro che in questa regione non si è fatto mai niente, come qualcuno tendeva, non oggi, qualche anno fa, qualche mese fa, a sostenere, che ci fossero addirittura pressioni sul personale sanitario per non essere obiettori di coscienza. Qui avviene il fatto esattamente contrario, siamo la prima regione per obiettori di coscienza, sia ostetrici ginecologici sia anestesisti sia personale sanitario non medico, questo è il dato, e l'ho voluto dire perché credo sia un elemento che deve far riflettere questo Consiglio regionale sulla libertà giusta che ci deve essere del nostro personale, ma anche su questo dato che è un dato di un certo tipo sul quale non voglio aggiungere altro.

Per quanto riguarda le interruzioni di gravidanza in Umbria noi siamo passati, siccome noi siamo per la lotta all'interruzione della gravidanza, deve essere chiaro, dal 1994, 2.924 casi ai 2.159 degli ultimi dati che abbiamo a disposizione precisi che sono il 2005... adesso vi fornisco tutto, per cui non c'è bisogno, da 2.924 casi a 2.252 casi, c'è stata una riduzione che ha riguardato tutte le A.S.L. della nostra regione, anche qui dove più dove meno e non è un caso che dove c'è più obiezione di coscienza c'è stata la riduzione più forte, anche questo è un dato che non voglio essere sottile, ma che bisognerebbe con una certa calma analizzare, però noi sempre contro l'interruzione di gravidanza, sempre contro l'aborto perché la Legge 194 è una legge che non è per l'aborto, ma è contro l'aborto, questo almeno è il pensiero nostro, e l'abbiamo detto più volte.

Per quanto riguarda le singole A.S.L., noi abbiamo diminuzioni molto forti in tutte quante le A.S.L., in Umbria è diminuito del 22,46 dal dato che ho dato a quello attuale, con alcune

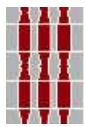
A.S.L. che hanno diminuito più e altre che hanno diminuito meno, per esempio, l'A.S.L. 1 diminuisce poco, l'A.S.L. 2 diminuisce molto, l'A.S.L. 3 diminuisce, ma sono tutti dati che posso dare dopo e potete fare uno studio accurato.

Io finisco perché non voglio farla lunga su un tema così delicato, non è che voglio porre anche altri problemi, però è chiaro che la Giunta regionale, ad esempio, ha discusso varie volte di questo problema, e la Presidente si ricorderà abbiamo discusso anche della RU 486, dobbiamo su questo decidere, perché credo che a un tema che ormai è stato deciso dalla maggioranza delle regioni anche noi dovremmo dare la risposta, a questo tema dell'aborto, se lo vogliamo chiamare così, della RU 486, perché molte donne preferiscono, per esempio, quelle tipo da aborto, qualcuno è nettamente contrario, è una discussione da fare che credo debba essere posta, come giustamente ha fatto la Consigliera Giloni, anche in quest'aula. Però, al di là di questo... (*Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani: "Ci sono stime del sommerso?"*) Io non ce l'ho precise, speriamo che il sommerso, avendo un sistema di questo tipo che avrà molti obiettori, però la possibilità ho detto persino alle rumene e alle bulgare l'abbiamo data in queste ultime sei settimane, troverei strano che ancora ci siano cittadine umbre che usino l'aborto clandestino, io mi auguro naturalmente di no, però non sono onestamente in grado di dire, se fosse vero quello che dici tu dovremmo fortificare di più i servizi anche di accompagnamento all'interruzione e agire con più determinazione rispetto a quello che abbiamo fatto.

Io, però, tendo a dire che non essendo noi favorevoli all'interruzione della gravidanza, se non nei casi che la donna autodetermina, credo che ci siano le condizioni per ottenere la certificazione all'IVG in termini abbastanza puntuali, non credo che ci siano grandi problemi in Umbria per averlo. Si potrebbe avere qualche psicologo in più, si potrebbe avere consultori che giocano tutte le carte per evitare questa cosa, in questo io sarei disonesto se non dicessi che si può fare anche meglio, però credo che ci siano tutte quante le condizioni per dire che sia una gestione nella nostra regione rispettosa dell'autodeterminazione della donna e, nello stesso tempo, utile ad applicare una legge dello Stato, di cui tuttora noi consideriamo inalterata la validità.

**PRESIDENTE.** Grazie, Assessore. Per la replica alla discussione la parola al relatore Consigliere Zaffini. Prego, Consigliere.

**ZAFFINI.** Grazie, Presidente. Grazie anche all'Assessore che ha trattato l'argomento. Io



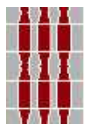
volevo brevemente commentare quello che ho ascoltato, cominciando dall'Assessore.

Io, Assessore, sono contento delle sue affermazioni, nel senso quando lei dice l'Assessorato, e immagino la Regione, la maggioranza è contraria all'interruzione e intende alimentare correttamente la prima parte della 194, che pone in carico ai consultori e alle strutture distrettuali della sanità l'obbligo di assistere la donna in questo momento particolarmente difficile. Però dalla dichiarazione di intenti e di volontà e di interesse ai fatti, cioè al mettere concretamente a disposizione i servizi adeguati e disponibili e facilmente disponibili ce ne corre.

Ora, io, francamente, l'Umbria ha un dato sugli obiettori rilevante, non vedo francamente che cosa la politica può fare rispetto a questo. Certo, la politica, in particolare l'Amministrazione, può mettere a disposizione nei vari ospedali personale disponibile per interrompere la gravidanza volontariamente quando questo è prescritto. Però non credo che noi possiamo agire sulle cause dell'obiezione, io non ritengo che noi dobbiamo avviare un percorso di educazione di medici e paramedici per convincerli a non obiettare; io credo che l'obiezione, proprio perché fa riferimento a un problema di coscienza, sia estranea completamente alla gestione della politica. Quello che non è estraneo, invece, e francamente non capisco il motivo per cui viene portato questo elemento, se non nella misura in cui impone a chi gestisce la sanità di mettere a disposizione nelle strutture gente che non obietta. Benissimo, ma è un problema banalmente e semplicemente economico-organizzativo. Il problema che sta a monte, invece, è una scelta sofferta, lì sì che la politica deve e può agire, può agire con tutti gli strumenti a supporto.

Io ho ascoltato con interesse anche l'intervento della collega Girolamini, che ha marcato questa esigenza e questa sensibilità. Ci sono tutta una serie di politiche a supporto della donna che non vengono messe a disposizione o vengono messe a disposizione in modo insufficiente. Su questo noi abbiamo puntato l'attenzione, perché, vede, Assessore, lei dice: io riconosco - e lo dice dal mio punto di vista meritoriamente - che ci sono anche problemi economici che inducono la donna a questa drammatica scelta. Bene, lei è un uomo di sinistra evidentemente diverso da, per esempio, quella che era l'Assessore Sereni, che io ho trovato quando ho fatto la mozione, Marina Sereni, allora Assessore, mi disse che era un'offesa per la donna dire che c'erano donne che abortivano perché preda di problemi di natura economica; mi disse in Commissione (e ci sono i verbali) che era un'offesa per la donna, e io ero offensivo nei confronti della donna perché, in realtà, la donna non decide mai in virtù di una difficoltà di natura economica. Indagini sociologiche





serie, invece, dicono che la donna decide, nella maggior parte dei casi, perché preda di problemi di natura economica. Quindi è del tutto evidente che la politica lì su quei problemi può e deve intervenire, può e deve agire, perché, qui poi rispondo a un'osservazione anche qui della collega Girolamini: sì, può sembrare cruda l'assimilazione monitoraggio e controllo della 194, problema demografico dell'Umbria, che è una regione dove si nasce poco e si invecchia troppo, no troppo, mai troppo per invecchiare, però si invecchia più di altre regioni, ben venga l'invecchiare! Tutti noi vogliamo invecchiare, però se l'Umbria diventa una regione di anziani, abbiamo già detto che il problema è evidente.

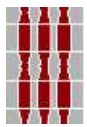
Allora può sembrare, come dicevo, crudo questo accostamento, però questo accostamento è stato fatto volutamente proprio per liberare il dibattito, invece, da pregiudizi ideologici, che sono quelli che sono ampiamente emersi nell'intervento della collega Giloni. Nessuno di noi ha parlato di aborto come contraccettivo, però è del tutto evidente che, ad esempio, la pillola, l'aborto cosiddetto "farmacologico", Assessore, è un vero e proprio metodo contraccettivo, è del tutto acclarato che la donna che decide di coprirsi con una pillola abortiva il giorno dopo, una settimana dopo, lo fa evidentemente perché precedentemente non ha messo in campo politiche contraccettive. (*Intervento fuori microfono dell'Assessore Rosi: "...la pillola del giorno dopo è un'altra cosa"*) Benissimo, io faccio riferimento a quella.

Rispetto a tutte queste problematiche la mozione è stata impostata, come già detto, in modo meno possibile politico, meno possibile ideologico. Io invito, in virtù di ciò, i colleghi della maggioranza, a prenderla in considerazione, proprio perché tanti degli elementi emersi, qualcuno nell'intervento della collega Giloni, molti nell'intervento della collega Girolamini, altri nell'intervento dell'Assessore Rosi, quando ha detto massima attenzione a migliorare i servizi a disposizione dei consultori, sono ripresi nell'atto, nella mozione.

Quindi invito i colleghi della maggioranza a valutare positivamente l'atto e a votarlo per dare a questa regione un segnale chiaro e forte di attenzione a servizi adeguati alla maternità e alla famiglia. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Colleghi, vi inviterei a prendere posto, apriamo la sessione di voto, ho già un iscritto per dichiarazione di voto, il Consigliere Fronduti. Colleghi, per favore, grazie! Siamo in dichiarazione di voto, per non più di due minuti, come mi suggerisce il Vice Presidente Nevi. Prego, Consigliere.





**FRONDUTI.** Due minuti sono pochi anche perché volevo, intervenendo per la prima volta in Consiglio regionale, portare il saluto a tutti i Consiglieri, in particolare al Presidente Mauro Tippolotti, alla Presidente della Giunta regionale, Maria Rita Lorenzetti, con la quale ho condiviso molti anni nel periodo del terremoto, e al nostro Capogruppo Fiammetta Modena. Io ho ascoltato l'Assessore Rosi quando ci ha riferito questi dati, sono dati asettici, interessanti per quello che riguarda, anche se contrastano con quelli del 2006 relativi al rapporto di abortività dove vedeva 277,8 su 1.000, consideriamo quindi una media nazionale di 237%, l'Umbria è la 277,7 al quarto posto in Italia.

Ho apprezzato il suggerimento, soprattutto l'impegno per poter modificare, l'impegno della Regione anche a livello delle risorse per quanto riguarda i consultori e soprattutto vorrei dire all'Assessore Rosi i Cav, cioè i volontari che si impegnano ad affrontare questa particolare problematica suggerendo anche di imitare certi comuni, come Ravenna e Faenza, nel Progetto "Gemma", che molti di voi conosceranno, e le linee guida della Lombardia, Progetto "Gemma" che è proprio finalizzato a risorse destinate alla donna che si trova in difficoltà per quanto riguarda la decisione da prendere, da assumere prima dell'aborto.

E io ritengo che questa mozione di oggi rappresenti anche un motivo importante, sul quale concordiamo: quello di potere riflettere ancora, su un tema importante, sul quale poco si è fatto, il diritto alla vita, il quale rappresenta oggi il punto di riferimento principale, il diritto alla vita soprattutto ricordando quei 5 milioni di famiglie, quei 5 milioni di donne che hanno abortito in questi ultimi trenta anni, e andiamo a dire loro che non è una discussione possibile di cultura politica, è un tema emergente, un tema fondamentale sul quale noi ci giochiamo oggi il futuro della nostra società. Non parliamo certo di una cultura che viene dall'Umbria, parliamo del relativismo etico che pone certi diritti secondari rispetto ai valori fondamentali, come ha detto nel suo intervento il Consigliere Sebastiani, per riportare quello che di fondamentale esiste nella nostra natura.

Io credo che la possibilità di offrire oggi, cosa che non è stata fatta in questi anni, un importante aiuto a livello di risorse, ma anche a livello di personale etc. ai consultori, laddove c'è un attivismo, un'attività dei Cav, dei centri di volontariato, rappresenta e può rappresentare una ricchezza per la regione e non una penalizzazione per l'istituzione. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Colleghi, se prendiamo posto, procediamo alla

votazione. Siamo in votazione, prego. Metto in votazione l'oggetto n. 4: mozione su "iniziative da adottarsi da parte della Giunta regionale per prevenire il ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza promuovendo una sana politica demografica". Prego, votare.

***Il Consiglio vota.***

***Il Consiglio non approva.***

**PRESIDENTE.** Colleghi, sull'ordine dei lavori avevo una richiesta, il Consigliere Rossi.

**ROSSI GIANLUCA.** In relazione alla mozione che abbiamo presentato e anche a un'interlocuzione con l'Assessore Rometti, che non può essere presente per motivi istituzionali, noi accettiamo l'idea di ritirare l'atto e riproporlo in una prossima seduta, perché riteniamo il tema di grande rilevanza e per questa ragione è utile un'interlocuzione con l'Assessore corrispondente. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Per chiarezza, per il Consiglio: la discussione dell'atto sarà nella seduta del sindacato ispettivo. Passiamo all'atto successivo. Siamo all'oggetto n. 288.

#### **OGGETTO N. 288**

**LINEE GUIDA RELATIVE ALLA RIFORMA E AL RIASSETTO DEL SISTEMA DELLE AGENZIE REGIONALI E DELLE SOCIETÀ PARTECIPATE.**

**Relazione della Commissione Consiliare: I**

**Relatore di maggioranza: Consr. Dottorini (relazione orale)**

**Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani (relazione orale)**

**Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo**

**Iniziativa: G.R. Delib. n. 364 del 07/04/2008**

**Atti numero: 1232 e 1232/bis**

**PRESIDENTE.** Atto amministrativo la cui relazione è affidata al Presidente della I Commissione, il Consigliere Dottorini. Prego, Consigliere.

**DOTTORINI**, *Relatore di maggioranza*. L'atto che oggi viene sottoposto all'esame del Consiglio regionale si inserisce nel quadro generale derivante dal processo di ridefinizione dei principi fondamentali di organizzazione e funzionamento del sistema regionale, processo posto in essere come conseguenza della riforma operata con la revisione del Titolo V della Costituzione.

Il processo di riordino delle agenzie e società a partecipazione regionale costituisce una parte importante di una più vasta azione di ridefinizione del ruolo della Regione che, come indicato dallo Statuto regionale, dovrà sempre di più orientare la propria *mission* complessiva verso ruoli di legislazione, programmazione e controllo e ridurre parallelamente il proprio impegno in attività di mera gestione.

Il riordino delle agenzie e delle partecipate rappresenta, tra l'altro, un obiettivo strategico già individuato nel DAP 2006–2008 e nei successivi DAP 2007-2009, 2008-2010. Stabilire delle linee guida per la riforma e il riassetto del sistema delle agenzie significa, infatti, individuare i contenuti, le procedure e le competenze degli strumenti in mano alla Regione per attuare le proprie politiche di sviluppo coerentemente anche con quanto indicato come obiettivo strategico della seconda fase del Patto per lo sviluppo.

In questo senso è chiaro che l'adeguamento degli strumenti di sostegno allo sviluppo è imprescindibile per garantire il processo di innovazione e di crescita del sistema produttivo umbro. E' importante sottolineare anche che l'adeguamento della strumentazione operativa necessaria per l'attuazione delle politiche di sviluppo risponde all'esigenza di conformare il sistema regionale alle mutate condizioni dell'apparato economico mondiale caratterizzato da un rapido evolversi delle conoscenze scientifiche e delle applicazioni tecniche, ma anche dal graduale superamento di un modello basato esclusivamente sull'intervento pubblico, che nel tempo ha portato la Regione a costituire proprie agenzie di sviluppo.

Si tratta ora, tramite le agenzie, di eliminare la rigidità del sistema cogliendo anche i vantaggi della esternalizzazione di funzioni rispetto al modello esclusivamente pubblicistico e in tal modo di disporre di soggetti agili e competenti che possano accompagnare e facilitare i processi strategici di sviluppo del sistema produttivo regionale, quali quelli relativi all'innovazione e al trasferimento tecnologico, alla valorizzazione delle potenzialità di sviluppo dei territori, all'estensione delle capacità operative ad ambiti e reti internazionali, all'evoluzione della gestione finanziaria a supporto delle politiche di innovazione e di crescita dell'impresa.



Il mutato contesto risulta, peraltro, evidente se si fa riferimento all'orientamento comunitario in materia dei mercati dei servizi per le imprese e per le politiche di sviluppo. L'orientamento comunitario, infatti, mirando a un più efficiente funzionamento di tali mercati, tende maggiormente a finanziare la domanda piuttosto che l'offerta, prevedendo soprattutto contributi rivolti direttamente ai beneficiari ultimi per l'acquisizione sul mercato di determinati servizi e non il finanziamento diretto delle eventuali strutture pubbliche a questo scopo costituite. Anche la normativa nazionale recepisce tale orientamento allorché, al fine di evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza di mercati dei servizi, individua nuovi vincoli in tema di configurazione delle società o delle strutture operanti secondo il modello cosiddetto "*in house providing*", cioè quelle società definite strumentali in quanto sono costituite per svolgere appunto attività strumentali rivolte essenzialmente alla Pubblica Amministrazione e non al pubblico.

Su tali soggetti, ai sensi delle modifiche normative, incombono, in sintesi, i seguenti obblighi: obbligo di svolgimento dell'attività in via esclusiva e totalitaria per i soli enti locali costituenti, partecipanti e/o affidanti; divieto di attività fuori dell'ambito regionale degli enti soci, e quindi divieto di prestazioni a favore di terzi, siano essi pubblici o privati, indipendentemente dalle modalità di affidamento; divieto di acquisizione di partecipazioni in altre società o enti, indipendentemente dall'entità e dalla tipologia della partecipazione; esclusività dell'oggetto sociale; inoltre, gli enti pubblici titolari del capitale sociale devono esercitare sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi.

Oltre che dal contesto normativo e di sistema economico appena descritto, l'atto di indirizzo oggi in esame prende le mosse da una seria valutazione dello scenario attuale in cui si inserisce la necessità di riordino delle strumentazioni operative in un'ottica di approccio globale al tema dello sviluppo della comunità regionale.

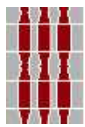
Con specifico riferimento al tema della riforma delle agenzie, la Giunta regionale ha avviato la discussione dotandosi di un primo atto di impostazione metodologica e politico-programmatica, la D.G.R. 832 del maggio del 2006, che recepisce gli orientamenti e le considerazioni prima richiamate e delinea sinteticamente i profili rilevanti delle politiche strategiche prefigurando, quindi, il percorso che si sta svolgendo. Dallo scenario già delineato con la richiamata deliberazione emerge un quadro caratterizzato dalla presenza di una pluralità di enti strumentali, la cui costituzione è avvenuta in successione nel tempo con atti legislativi e amministrativi disomogenei ed è stata occasionata spesso dalle offerte di finanziamenti strutturali europei o di fondi straordinari nazionali.



Alla luce di queste considerazioni, l'atto di indirizzo oggi in esame, così come definito in seguito all'approfondita analisi della I Commissione, ben riesce a perseguire un duplice obiettivo: da un lato, le linee guida relative alla riforma del sistema delle agenzie rispondono all'esigenza di eliminare sovrapposizioni, razionalizzare e rendere maggiormente efficace il complesso di soggetti strumentali dedicati a concorrere alla realizzazione degli obiettivi strategici regionali, mettendoli in grado di assumere funzioni rispondenti a esigenze intrinseche e permanenti del sistema e di ricoprire un ruolo non altrimenti sostituibile dai vari soggetti istituzionali e privati; dall'altro lato, questo atto delinea uno scenario che prevede di approntare soluzioni organiche coerenti per l'intera tecnostruttura regionale e delle agenzie in grado di rimuovere gli eventuali fattori di separatezza e garantire un approccio globale integrato al problema.

Per quanto riguarda il primo aspetto, le linee guida pongono la dovuta attenzione su alcuni elementi fondamentali per garantire l'adeguata razionalizzazione ed efficacia del sistema complessivo, in particolare sull'individuazione delle funzioni che devono essere presidiate dal pubblico, sugli elementi che devono garantire la sostenibilità delle agenzie dal punto di vista delle risorse, sia finanziarie che tecniche, sulle forme istituzionali e organizzative più adeguate per ogni singolo soggetto, e infine su percorsi istituzionali e/o societari da seguire. Il documento di indirizzo in esame ha il pregio di indicare con chiarezza che i successivi interventi legislativi dovranno definire regole in grado di garantire l'accorpamento delle strutture secondo funzioni omogenee, distribuendo adeguatamente le attività tra i diversi soggetti in modo da evitare duplicazioni e sovrapposizioni di compiti. Questi accorgimenti appaiono in grado di assicurare l'esternalizzazione di alcune funzioni al fine di conseguire i relativi vantaggi in termini di snellezza operativa, flessibilità e conduzione manageriale delle relative attività, fermo restando il carattere unitario della gestione.

Relativamente al secondo aspetto, invece, la Giunta regionale viene individuata come soggetto garante della esigenza che tra le agenzie e le competenti strutture regionali siano assicurate la complementarità e l'integrazione, evitando, però, sovrapposizioni e duplicazioni. Tale esigenza è fondamentale soprattutto nell'ambito dell'attuazione di progetti e programmi complessi, i quali necessitano di strumenti operativi che garantiscano una stretta connessione tra le politiche per lo sviluppo, quelle per l'innovazione e la ricerca e quelle per l'internazionalizzazione. Si tratta, in definitiva, di assicurare una *governance* di sistema complessivo intesa sostanzialmente come capacità di orientare in modo



coordinato e integrato l'attività delle varie agenzie verso gli obiettivi politico-programmatici definiti dalla Regione.

A tal fine le linee guida prevedono che venga attuato un monitoraggio nell'ambito dei tavoli della concertazione e che degli esiti di tale monitoraggio venga informato, con una relazione annuale della Giunta, il Consiglio regionale che dovrà dedicarvi un'apposita seduta al fine di verificare la corrispondenza tra gli indirizzi e i risultati conseguiti.

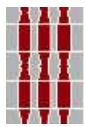
La proposta di atto amministrativo che oggi è all'esame del Consiglio regionale è stata elaborata dalla Giunta e assegnata alla competenza della I Commissione in data 21 aprile 2008. Sull'atto la Commissione ha ritenuto necessario convocare un'audizione dei soggetti interessati. Nello specifico, sono stati auditi presidenti e direttori delle agenzie e delle società partecipate in data 4 giugno 2008.

La Commissione ha ritenuto opportuno apportare alcune integrazioni e modifiche al testo originario che, pur confermando la validità dell'impianto complessivo, sono state ritenute fondamentali al fine di conferire all'atto una maggiore conformità alle esigenze di razionalizzazione, chiarezza e garanzia sulla *governance* complessiva prima ricordate.

In particolare, le modifiche apportate in sede di Commissione hanno riguardato i seguenti aspetti: innanzitutto, in relazione ad alcune criticità emerse relativamente agli strumenti di finanza d'impresa, con particolare riferimento a Gepafin, si è inteso in quest'ottica chiarire meglio le norme che dovranno regolare i rapporti tra i diversi soggetti coinvolti in Gepafin (soggetto pubblico, banche, consorzi fidi), al fine di garantire un effettivo impegno al perseguimento degli scopi della struttura, evitando potenziali conflitti di interesse con le attività proprie dei soggetti che partecipano alla società.

Un secondo aspetto ha riguardato il futuro assetto societario di Sviluppo Umbria in considerazione del suo duplice ruolo funzionale di soggetto dedicato alla promozione dello sviluppo, da un lato, e di soggetto dedicato alla gestione degli asset patrimoniali, dall'altro. Si è intervenuti inoltre nel tentativo di specificare meglio le modalità necessarie al fine di garantire una convergenza delle diverse esigenze di verticalizzazione e di specializzazione delle competenze e di integrazione per le politiche di sviluppo e quelle relative al trasferimento dell'innovazione, all'internazionalizzazione e alla promozione integrale del sistema regionale.

Il testo definitivo della proposta di atto amministrativo, che viene quindi sottoposto al Consiglio, definisce uno scenario generale di riforma del sistema delle agenzie e delle società partecipate e indica, allo stesso tempo, la direzione che dovranno assumere gli



assetto dei singoli soggetti in questione, che è possibile esporre così sinteticamente: nel ridisegnare il campo di attività in Sviluppumbria confluiranno le attività connesse alla promozione dello sviluppo economico e alla gestione degli asset patrimoniali, comprese le funzioni di valorizzazione del patrimonio immobiliare, attualmente svolte da Res S.p.A.. In particolare, la prima di queste due funzioni richiama fortemente le caratteristiche dell'attività *in house*, quindi si prevede che mediante intervento legislativo Sviluppumbria diventi una società totalmente pubblica *in house* partecipata dalla Regione e dalle autonomie locali e funzionali, con la conseguente fuoriuscita dei soggetti privati dalla compagine sociale.

In considerazione delle due diverse macrofunzioni assegnate si ritiene opportuno procedere a un'articolazione divisionale e territoriale della struttura organizzativa di Sviluppumbria, procedendo poi a una verifica di compatibilità normative in materia di società *in house*, con particolare riferimento alla gestione degli asset patrimoniali che hanno rilevanza strategica e funzionale alla *mission* attribuita.

Per quanto riguarda gli strumenti operativi per attuare le politiche di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico, le linee guida indicano che gli interventi legislativi, finalizzati a mettere in campo servizi di natura tecnica per sostenere i processi di innovazione nel sistema produttivo regionale, dovranno essere mirati a facilitare la concreta collaborazione tra i centri produttori di conoscenze tecnico-scientifiche e il sistema delle imprese. Coerentemente con tale approccio, quindi, si indica come strumento maggiormente idoneo quello della creazione di una società consortile nella quale far confluire nuove attività oltre a quelle già svolte da Umbria Innovazione e Parco tecnologico. In tale società consortile dovrebbero convergere, oltre alla Regione, anche i soggetti istituzionalmente vocati alla produzione di conoscenza, quali Università, CNR e ENEA.

Per quanto riguarda le politiche di sostegno alle piccole e medie imprese umbre relativamente alle problematiche di accesso alle risorse finanziarie, le linee guida individuano Gepafin come struttura che dovrà articolare le proprie attività, sia verso il sistema delle garanzie a sostegno dell'indebitamento bancario sia verso la finanza diretta. Per effetto delle linee di lavoro indicate si rende necessaria una riorganizzazione della compagine e dell'assetto societario con una partecipazione diretta della Regione che esercita il controllo pubblico della società, una partecipazione del mondo bancario distribuita tra i vari gruppi e comunque aperta a tutti gli operatori interessati e un auspicato ingresso dei consorzi fidi. E', però, necessario che vengano definite norme statutarie e





patti parasociali tali da assicurare una *governance* condivisa, pari dignità dei soggetti partecipanti evitando anche eventuali conflitti tra l'essere soci della nuova Gepafin e l'attività propria dei soggetti partecipanti.

Relativamente agli strumenti operativi regionali per il sostegno e la promozione delle produzioni agroalimentari è necessario distinguere tra le funzioni di promozione dei prodotti e delle imprese e quelle di sviluppo e innovazione in agricoltura. Per quanto attiene alle prime ci si deve attenere al principio, prima richiamato, secondo il quale in base al mutato scenario normativo si finanzia maggiormente la domanda invece che l'offerta di servizi; pertanto, le linee guida prevedono di andare verso lo scioglimento del Centro agroalimentare lasciando alle associazioni di produttori prodotto le funzioni di promozione.

Relativamente, invece, all'agenzia dedicata alle funzioni di sviluppo, innovazione in agricoltura, l'A.R.U.S.I.A., si ricorda che già con la Legge regionale 33/2002 sono state modificate le funzioni dell'agenzia, pertanto gli interventi che le linee guida ipotizzano dovranno tenere conto dell'impostazione già operata e potranno essere indirizzate al conferimento di una piena autonomia gestionale e organizzativa dell'agenzia ad una sua configurazione come soggetto attuatore di specifiche attività tecnico-amministrative di sostegno al sistema produttivo agricolo e agroforestale rispetto agli obiettivi definiti nella programmazione regionale pluriennale, secondo le funzioni di indirizzo, programmazione e controllo della Regione nel settore.

Per quanto riguarda le strumentazioni a sostegno delle politiche di internazionalizzazione, sempre tenendo conto del quadro già richiamato riferito alla *governance* complessiva del sistema regionale, le linee guida prevedono la costituzione di una struttura operativa altamente qualificata con la partecipazione diretta della Regione e delle Camere di Commercio, con compiti di animazione, promozione, accompagnamento e di eventuale realizzazione di interventi specifici.

Anche in materia informatica e telematica il riordino risponde all'esigenza di adeguare gli assetti dei soggetti alla recente normativa in materia di servizi pubblici, oltre che a razionalizzare l'offerta pubblica in tale settore. A tal fine le linee guida, richiamando gli interventi già operati sulle strutture regionali dedicati a tali materie, prevedono tre società di gestione dei servizi nell'ambito delle quali dovranno confluire anche società oggi gestite dagli enti locali. In particolare: la società Centralcom S.p.A. opera per la diffusione della banda larga sul territorio regionale, mentre per quanto riguarda la società Webred sono

state create due distinte società, una per la fornitura di servizi di front-office e una per la progettazione, realizzazione e gestione di sistemi e servizi informatici destinati in particolare alla Pubblica Amministrazione centrale e locale. Ovviamente, anche per quanto riguarda questo settore il processo di riordino che viene delineato tiene conto del percorso di adeguamento effettuato per rendere tali soggetti in linea con quanto previsto sia dalle norme in materia societaria sia da quelle sulla riduzione e razionalizzazione dei costi di funzionamento degli organi societari.

Sinteticamente, è importante segnalare come il documento effettui una ricognizione riguardo ai processi di riassetto in corso, a seguito di vari provvedimenti legislativi relativamente alle agenzie operanti in diversi ambiti. Si segnala al riguardo: la definizione di funzioni, compiti, organi dell'Agenzia di Promozione Turistica; la soppressione dell'Agenzia Umbria Lavoro e della Fondazione Umbria Spettacolo; l'istituzione dell'Agenzia Umbria Sanità, che subentra al Consorzio Acquisti Sanitari e acquisisce le funzioni del Sedes, che è già stato soppresso.

Per l'attività di formazione, anche a supporto dei processi di innovazione, si prospetta la costituzione di una società *in house* ove ricomprendere, previ specifici adempimenti statutari, la Scuola di Amministrazione pubblica Villa Umbra che ha come funzione specifica la formazione per il personale degli enti soci e il Seu, Servizio Europa.

Infine, per quanto riguarda Umbra Flor e Res, il processo di riordino è relativo agli adeguamenti statutari necessari per rendere tali soggetti conformi alla normativa vigente.

Presidente, oggi andiamo a inserire un altro tassello di un progetto innovatore di snellimento e semplificazione delle strutture di governo e degli enti regionali su cui la nostra Regione è da tempo impegnata in un disegno che unisce la razionalizzazione del sistema istituzionale delle politiche integrate di area vasta alla riforma delle Comunità Montane e oggi alla riarticolazione del sistema delle agenzie regionali, che con l'integrazione e la remunerazione delle funzioni rappresenta uno dei passaggi strategici nell'ambito di un approccio globale e integrato alle politiche di rilancio dell'economia regionale.

L'Umbria, questo possiamo dirlo, ha avuto il coraggio e la volontà politica di aprire una riflessione a tutto campo sul ruolo, la funzione e l'effettiva capacità che la strumentazione ha avuto e dà nel supportare i processi di cambiamento e modernizzazione della Regione. La riforma, il riassetto, la qualificazione della strumentazione regionale deputata a fornire servizi al sistema produttivo e assistenza tecnica alle attività di promozione e



valorizzazione dei processi di sviluppo costituisce in questo contesto un elemento imprescindibile delle politiche economiche istituzionali dell'Umbria e l'atto che oggi prendiamo in esame risponde sia all'esigenza di razionalizzazione, di specializzazione delle funzioni, di evitare sovrapposizioni e duplicazioni dei compiti delle strutture regionali e di riduzione dei costi di funzionamento, sia quella di garantire una *governance* complessiva che assicuri il necessario coordinamento e la necessaria integrazione tra le attività delle diverse agenzie al fine di assicurare una stretta connessione tra le politiche per lo sviluppo, quelle per l'innovazione e la ricerca e quelle per l'internazionalizzazione.

Credo che sia un risultato importante e un contributo serio alla realizzazione di un assetto economico-istituzionale della Pubblica Amministrazione più adeguato, efficiente e razionale.

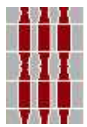
Detto ciò, mi corre l'obbligo di ringraziare l'Assessore per la disponibilità dimostrata nel partecipare ai lavori della Commissione e ai componenti della Commissione stessa per il lavoro approfondito e puntuale con cui hanno inteso esaminare questo atto, così come risulta modificato e integrato, sul quale la Commissione ha espresso parere favorevole a maggioranza dei presenti in data 18 giugno, indicando come relatori per la minoranza il Consigliere Andrea Lignani Marchesani e per la maggioranza il sottoscritto. Grazie.

## **ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE RAFFAELE NEVI**

**PRESIDENTE.** Grazie, Presidente Dottorini. La parola al Consigliere Lignani Marchesani per la relazione di minoranza, prego.

**LIGNANI MARCHESANI,** *Relatore di minoranza.* Ovviamente, noi partiamo da contesti completamente differenti e vorremmo evidenziare in questa relazione le eventuali criticità che emergono da un atto, che è ben lungi dall'essere un atto rivoluzionario, ma è semplicemente una presa d'atto di cambiamenti tesi a riesaminare, a riedificare equilibri politici, così come è emerso anche nelle riunioni di Commissione, dagli 'stop & go' che sono arrivati dalla medesima maggioranza che governa questa Regione.

L'atto amministrativo proposto dalla Giunta ha come obiettivo la riforma del cosiddetto "sistema delle agenzie regionali", inteso come complesso di enti, società e agenzie che con forme giuridiche diverse si caratterizzano per un rapporto di strumentalità in relazione all'attuazione delle politiche di governo regionale.



Nel procedere in questa azione di riassetto, lo afferma il documento centrale, è in certo qual modo preliminare dell'intervento è stabilire quali e quante siano le funzioni che devono essere presidiate dal pubblico e i motivi del perché tali funzioni vengano ritenute strategiche, pur tenendo conto del tipo di contesto economico e sociale che caratterizza la nostra regione, la sostenibilità nel tempo di queste funzioni e le risorse sulle quali si conta per il futuro, avendo consapevolezza che le risorse pubbliche andranno ben presto a diminuire, le forme istituzionali e organizzative migliori per lo svolgimento delle funzioni che si è deciso presidiare.

Tutti questi elementi che concorrono a individuare quale disegno strategico in materia di promozione e sostegno dello sviluppo la Regione intenda proseguire, l'abbiamo visto in questi anni anche con gli 'stop & go' ricordati all'interno del Patto per lo sviluppo.

Rispetto a tutta questa partita, che ha valenza centrale, nel documento ci si limita all'enunciazione di principio, l'indicazione di una metodologia da seguire che, tuttavia, non viene messa in atto, ovvero è un documento di indirizzo e dovremmo verificare di volta in volta quello che poi verrà attuato secondo quanto affermato in questo documento medesimo, infatti meno si dice in concreto rispetto a strategia, funzioni e risorse. Diciamo subito che l'unico motivo di soddisfazione rispetto a quelle che sono state le integrazioni proposte dalla Commissione, che condividiamo, è quello del controllo da parte del Consiglio regionale con cadenza annuale perché questo permetterà quantomeno all'aula il controllo di poter verificare concretamente quanto è stato affermato oggi sulla carta e che difficilmente vedremo attuato in futuro. Su altri cambiamenti cosiddetti "strategici" preferiremmo tacere perché emerge in tutta evidenza proprio dagli emendamenti richiesti quanto invece si sia giocato una partita di potere tutta interna al Centrosinistra regionale per preservare magari alcuni assetti, per preservare alcune professionalità su cui niente intendiamo dire dal punto di vista del contributo dato, dal punto di vista professionale, ma che su molti potremmo invece interloquire su quelli che sono appunto i conflitti interni al Centrosinistra per riequilibrare questo tipo di potere.

Così come questo caso la questione, non è neanche enunciato, volendo procedere al riassetto di strutture già esistenti, buona norma sarebbe compiere un'analisi critica di ciò che esiste e di come in questi anni ha funzionato evidenziando punti di forza e criticità che sono invece emersi e non sono stati per nulla riportati.

Altro punto centrale, anche in questo caso solo enunciato nel documento, ma di fatto non sviluppato, è il rapporto tra agenzie competenti e strutture regionali, strutture regionali che

in molti casi non svolgono solo funzioni di indirizzo programmatico ma di interventi di gestione diretta, anche perché di pari passo con la riforma delle agenzie dovrebbe essere compiuta la riforma della macchina regionale affermando, come si fa nel documento, che questo si è fatto con la Legge regionale 2/2005, che tutto questo è obiettivamente riduttivo. In sintesi: il documento nella prima parte contiene alcune indicazioni di carattere metodologico, alle quali non si dà corso e suscitando una strategia complessiva funzioni da presidiare, in quale modo e con quali risorse, come integrare, su quali assi realizzare un rapporto sinergico tra strutture interne e strutture esternalizzate, punti di forza e criticità evidenziati negli assetti attuali; il tutto avendo la consapevolezza di operare all'interno di un quadro caratterizzato da una significativa diminuzione delle risorse pubbliche disponibili e dalla presenza di una molteplicità di canali soggetti ad intervento che si pongono al di fuori del controllo della Regione e rispetto ai quali il massimo su cui si può puntare è costruire momenti di coordinamento e concertazione degli interventi.

Di conseguenza, avendo sostanzialmente eluso la questione di strategia, il documento si concentra sugli strumenti proponendo un disegno di semplice riordino e non di riforma, mancando una strategia, infatti, non vi è riforma, ma semplice riordino o presunta razionalizzazione.

Il disegno di riorganizzazione è abbastanza semplice, si poggia sui seguenti elementi: riduzione di Sviluppumbria a una generica agenzia regionale di supporto alla programmazione regionale, cui viene affidato o, meglio, appiccicato dello sviluppo economico e valorizzazione del patrimonio immobiliare regionale, compiti attualmente svolti dalla società Res; costituzione (alla faccia dell'alleggerimento!) di una società separata cui conferire gli asset patrimoniali attualmente detenuti da Sviluppumbria; costituzione (altro appesantimento) di una società consortile per l'innovazione cui conferire le attività svolte da Umbria Innovazione con il coinvolgimento di Università, CNR, ENEA etc.; concentrazione di tutti gli interventi di finanza d'impresa in Gepafin, con una partecipazione diretta della Regione, attualmente il 29,4% del capitale è detenuto da Sviluppumbria, mentre il 24,7 dalla Regione, il resto da altri enti pubblici o da banche.

Il sostegno a processi di internazionalizzazione verrà, invece, assicurato da una riforma del Centro estero delle Camere di Commercio, prevedendo l'ingresso anche qui della Regione, ulteriore appesantimento della mano pubblica; individuazione in A.R.U.S.I.A. del soggetto deputato a interventi per sviluppo e l'innovazione in agricoltura con scioglimento del Centro agroalimentare.



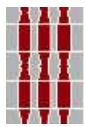
Per il resto delle agenzie, se si esclude la chiusura dell'Agenzia per il Lavoro, internalizzata dalla Regione, e quella della FUS, per il resto, tutto rimane come prima con la Scuola di Formazione di Pila che resta a fare formazione per gli enti pubblici e il Seu, la cui funzione non appare ben definita, l'AUL cui viene demandato il compito di essere centro di riferimento unitario per la ricerca e Webred, società per i servizi informatici, divisa in Web e servizi che offre servizi informatici e I-Web S.r.l. per la progettazione, realizzazione e gestione dei servizi informatici destinati alla Pubblica Amministrazione, non dimenticando Centralcom, che è una società per reti di infrastrutture informatiche.

Di fatto, la linea seguita in questa operazione di riordino delle agenzie strumentali è quella di accorpare le strutture sulla base di un criterio di omogeneità di funzioni, criterio che è solo all'apparenza condivisibile; il risultato è quello di uno spaccettamento di dette funzioni, con Sviluppumbria ridotto a una sorta di ufficio regionale cui vengono affidati i compiti di supporto tecnico generico e la costituzione di una società per l'internazionalizzazione, una per l'innovazione e una per la finanza d'impresa.

L'interrogativo che ci poniamo è se questo tipo di assetto sia funzionale a promuovere e sostenere processi di consolidamento e sviluppo del sistema economico regionale, quel sistema che è fatto prevalentemente di piccole e piccolissime imprese; ovvero se non sia preferibile, tenendo peraltro presente le dimensioni della nostra Regione, avere un'unica agenzia regionale di sviluppo agile, snella, con una divisione interna dedicata alla finanza d'impresa e che si rivolge al mercato per gli specialisti di volta in volta necessario.

In proposito basta fare un confronto con le agenzie degli altri paesi: per esempio, il modello francese basato sull'agenzia nazionale con delegazioni regionali o su quelle invece basate su piene autonomie regionali come Gran Bretagna, Irlanda e Spagna. Comunque sarebbe necessaria un'agenzia agile, snella, radicata nel territorio, con forte capacità di interlocuzione con tutti gli attori istituzionali locali in grado di offrire risposte globali all'impresa, alla localizzazione, alla formazione del personale, alla finanza, agli studi di mercato, all'innovazione. Si tratterebbe di un soggetto che dovrebbe avere la possibilità di avere a disposizione e poter attivare direttamente tutti gli strumenti che sono necessari a fare sviluppo.

Non è ben chiaro in questo atto di indirizzo chi svolgerebbe veramente questa funzione. Sicuramente non Sviluppumbria, nonostante i goffi tentativi di rimetterla in gioco con gli emendamenti o di rimettere in gioco coloro che sono deputati a gestirla fatti in Commissione, alla faccia di quella che doveva essere la centralizzazione del momento



consigliare e che, invece, come detto prima, si è risolto in un confronto meramente interno alla maggioranza, senza nemmeno la cortesia istituzionale di farci metabolizzare gli emendamenti per una settimana. Lo svolge, invece, direttamente la Regione e i suoi uffici, questa è l'amara risposta, ovviamente, invece di avere uno snellimento, di preservare alla Regione solamente una sua veste di legislatore e di programmatore si ha un'ingerenza forte, fortissima della Regione all'interno di queste strutture con la centralizzazione del potere a chi già oggi ne ha troppo, ovvero la Giunta regionale, l'Assessore competente e il Presidente della Giunta regionale. Ciò contraddice l'assunto iniziale e normativo di una Regione versata appunto a meri compiti di programmazione e legislazione.

In sintesi, il modello proposto di riordino non sembra rispondere per nulla alle necessità che una Regione come la nostra deve avere di dotarsi di efficaci ed efficienti strumenti di promozione e sostegno allo sviluppo, un atto sicuramente deludente che è ben lontano da quello che è stato descritto anche dagli organi di stampa, ovvero un ennesimo tassello di riforma in un macrocontesto di riforme. Noi non vediamo né il macrocontesto né questo ennesimo tassello, vediamo solamente molta confusione, un assemblamento fine a se stesso e una lotta di potere che non ci porterà lontano. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Lignani. Apriamo il dibattito generale, c'è iscritto a parlare il Consigliere Zaffini, può fare il suo intervento, prego.

**ZAFFINI.** Io comincio con una battuta troppo scontata e troppo facile: abbiamo aspettato anni questa riforma. Io, prima di fare il Consigliere regionale, lavoravo in banca, facevo il bancario, e già prima del 2000, come probabilmente confermerà, qui c'è anche qualche Presidente di banca, era assolutamente nella classe imprenditoriale, nel mondo finanziario di questa Regione, già prima del 2000 si diceva: Sviluppumbria va riformata, Sviluppumbria non funziona, non svolge il suo ruolo, almeno prima, parlo degli anni '80, funzionava da salvataggio, oggi non fa più neanche questo, e ricordo anche - perché è bene anche risalire un po' a quello che uno diceva e alla propria coerenza - che nell'opuscolo di campagna elettorale della mia prima candidatura nel 2000 io scrissi che tra le cose sulle quali mi sarei impegnato, perché era evidentemente frutto del mio sapere dal mondo da dove venivo, era quello della unificazione dei consorzi di garanzia, questa partita sempre aperta, questa circostanza di cui tutti parliamo, questa cosa che tutti diciamo è indispensabile fare e che nessuno riesce mai a fare. Fatto sta che c'è un

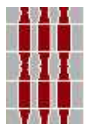


panorama frastagliato a disposizione del mondo delle imprese che crea disorientamento, crea conflitti di interessi evidente, crea aggravio di costi o di spese.

Questo per dire che l'abbiamo aspettata tanto questa riforma, tutti, chi fa politica per parte sua, il mondo dell'impresa anche, adesso non dico l'impresa singola che ha altri problemi da affrontare tutti i giorni: le ricevute bancarie che scadono, i fornitori che non arrivano puntuali, clienti che non pagano, non parlo di questo, perché l'impresa non ci pensa a quello che sta accadendo oggi qui dentro, ma comunque il mondo dell'associazionismo delle imprese, sia esse piccole o medie o grandi, attendeva questa riforma con ansia. Diciamo che anche le politiche di sviluppo di questa Regione attendevano questa riforma con ansia, cioè la partita che oggi si trova a giocare l'Umbria non è una partita facile, una partita perché sta dentro alla riforma del federalismo, la partita del ridare competitività a un sistema produttivo regionale sempre più in affanno, la partita di riscoprire qual è la *mission* di questa Regione sul piano, ad esempio, di come affrontare le sfide del globalismo, non della globalizzazione, ma di un mondo globale, che è oggi del tutto evidente, faccio riferimento, per esempio, all'ennesima riforma del turismo; tutte queste sfide grandi stavano teoricamente dentro questa riforma, cioè aggiornare gli strumenti per intervenire e incidere dando risposte concrete e avere con strumenti adeguati la possibilità di correggere alcuni segnali negativi, ma soprattutto mettere a disposizione al mondo del mondo imprenditoriale di questa Regione strumenti adeguati allo scopo. Tutto questo non c'è.

E' troppo facile, dicevo volevo cominciare con una battuta, che questa montagna di aspettative, problemi, discussioni, dibattiti, tavoli, culture che si sono confrontate, l'Università è intervenuta, ha partorito questo, questo che oggi abbiamo sotto, il classico "topolino". E' troppo banale, mi rendo conto di non dire niente di particolarmente eclatante, probabilmente il titolo sarà difficile farlo in questo modo, però è così, io credo che anche i Consiglieri di maggioranza avranno questa sensazione, cioè tutto quello che noi dovevamo fare con questa partita non l'abbiamo fatto. Abbiamo parlato a più riprese Sviluppumbria come società modello holding, che tratta a raggiera le varie problematiche, quelle dell'informatica, quelle del turismo, quelle dell'assistenza alle imprese, quelle del credito, ma che abbia una testa, una regia, uno spirito, una mission, una connessione con le politiche e gli indirizzi di sviluppo.

Tutto questo non è possibile con un sistema così frastagliato, così frammentato, così a coriandolo, a forma di coriandolo, dove l'unico spirito e l'unica mission era quella - scusate



il termine - di non “rompere le scatole” a nessuno, perché questo è se c’è uno spirito di questa riforma, quello di non rompere le scatole a nessuno. Però, attenzione, e questo il collega Lignani l’ha centrato perfettamente, con un vizio che continua a emergere, era già emerso nella sanità con la famosa settima azienda, con l’agenzia che riporta all’Assessorato gli strumenti operativi veri del mondo della sanità (acquisti, personale, etc.), tutto evidentemente giustificato e vorrei dire anche camuffato con altri più nobili propositi che sono quelli del risparmio etc. etc.. Questa volta pure c’è uno spirito centralista dietro questa riforma, questa volta pure c’è un volersi riappropriare da parte della politica di alcune leve che negli anni scorsi erano state, probabilmente sperimentando percorsi che si sono anche poi rivelati insoddisfacenti, erano state decentrate.

Oggi c’è un passo indietro nei confronti della cosiddetta “aziendalizzazione” di certo tipo di servizi e questi, colleghi, se mi permettete, sono i servizi per eccellenza che vanno messi sotto uno spirito aziendale, cioè sottoposti a budget, sottoposti a obiettivi, con l’indirizzo della politica chiaro e poi la strutturazione degli obiettivi, i manager che devono raggiungerli, chi li raggiunge è bravo e gli si dà il premio, chi non li raggiunge gli si dà il biglietto per tornare a casa. Questi sono i servizi per eccellenza che vanno sottoposti a questa logica, a una gestione per obiettivi perché l’Umbria non ha più tanto tempo. Colleghi, l’Umbria non ha più tanto tempo per agire su alcune cesure, su alcuni elementi di rischio che sono veri e propri elementi di danno, stanno diventando.

Allora andiamo per ordine. Sviluppumbria. Sviluppumbria, che cambia? Perdonatemi. Che cosa cambia rispetto alla struttura attuale?

L’unica cosa che vedo positiva è che finalmente chiudiamo Res. Io fin dall’inizio dissi, se ricordate, non serve, credo, Riommi ha una memoria elefantiaca, lui si ricorda sicuramente che discutemmo; io dissi che Res era inutile, che così com’era studiata non serviva a niente, che peraltro non si capiva bene che cosa doveva fare, visto che faceva né più né meno che quello che potevano fare gli uffici regionali tranquillamente, che per dismettere quelle poche cose del patrimonio poteva fare tranquillamente la gestione del patrimonio, la cosiddetta “valorizzazione” non si è mai vista se non nella misura in cui è servita per dare lavoro e creare stipendio e reddito a qualche professionista, che giustamente andava tutelato, ma non in quel modo e non in quella sede. Dissi pure che con la vicenda degli immobili della sanità Res faceva come Totò che si vendeva la fontana di Trevi, per questo era, tant’è che infatti è accaduto che Res sugli immobili della sanità non ha agito perché

non aveva titolo e non poteva agire. Tutto questo se serve oggi per chiudere questa baraonda, visto che non c'è più motivo e ricondurre, questo è un elemento di positività, viene da ridere o da piangere sul fatto che Res fino ad oggi qualche lira è costata e ce la potevamo risparmiare.

Gepafin. Gepafin, lo spirito è quello giusto, cioè creare un intermediario creditizio che agisca in quel buco rimasto, per effetto dello sviluppo del sistema creditizio di questo Paese, la concentrazione degli intermediari, la banca all'ingrosso che si è sempre più sviluppata e la banca retail, che è sempre più in affanno, e quindi una finanziaria regionale che diventa intermediario creditizio e che copre quel buco rappresentato dalla necessaria, indispensabile, vitale vorrei dire, assistenza e consulenza e affiancamento e tutoraggio allo sviluppo determinabile dalla micro, piccola, media impresa artigianale, commerciale, piccolo industriale; questo spazio, oggi faticosamente coperto da quel poco che resta del sistema bancario regionale locale, quel poco che resta può essere supportato da un intermediario creditizio con partecipazione importante del privato e parte del pubblico.

Però, attenzione, anche qui, c'è molto di buono in questa operazione, però anche qui ci siamo fermati troppo presto, cioè tutta la partita dei consorzi, tutta la polverizzazione dei consorzi che erano collettivi di garanzia, il disorientamento dell'impresa che non sa, i commercianti hanno 4 consorzi, 3 consorzi, gli artigiani hanno..., cioè tutto questo deve essere ricondotto a unicum, e qual era l'occasione migliore se non questa per ridare semplicità a un sistema di supporto che oggi è oltre che farraginoso e insufficiente anche disorientante per l'impresa?

L'internazionalizzazione. Ben venga la struttura dell'internazionalizzazione! Noi i dati li abbiamo forniti con atti che abbiamo predisposto, interrogazioni, mozioni, da tempo abbiamo detto che questa Regione, anche qui per effetto di un proliferare di soggetti che dovrebbero teoricamente aiutare l'impresa all'internazionalizzazione, gli industriali hanno il loro, gli artigiani hanno CNA e Confartigianato, ognuno il suo, anche qui era troppo evidente che andava creata una struttura unica - perché no - anche a livello di Camera di Commercio può essere sicuramente la sintesi necessaria, va fatto, va fatto velocemente. Anche questo, qualora fatto, qualora vada a semplificare e non a raddoppiare o a triplicare, cioè questa struttura deve essere sostitutiva dell'esistente, non aggiuntiva all'esistente.

Certo che la Regione e la politica non ha strumenti cogenti e coercitivi nei confronti del mondo dell'impresa per costringerli a unificare i consorzi collettivi di garanzia fidi o per



costringerli a non fare 1, 2, o 3 o 4 agenzie per la promozione dell'export, certo che non ce l'ha la politica gli elementi coercitivi, certo che non si può obbligare, però si può incentivare, invitare, convogliare, indirizzare i tavoli in questo senso, il famoso Patto, a questo poteva tranquillamente servire. Allora quando vengono le associazioni a pretendere, giustamente, ascolto per certi aspetti, si deve trovare il modo di dire: però tu trova efficienza, però tu semplifica perché l'impresa è frastornata per cui bene questo percorso di semplificazione, se è vero, se è reale, se arriverà a compimento, se non è semplicemente una cosa in più, però aspettiamo di vedere che cosa accade. Intanto, però, i dati sulla internazionalizzazione del mondo delle imprese dell'Umbria sono preoccupanti, allarmanti, veramente allarmanti.

Tutta la vicenda dell'informatica, anche qui se riusciste a recuperare, non so quale aggettivo trovare, ma se riusciste a recuperare rapidamente decenza su un percorso che comincia da Crued e approda all'attuale Webred, di cui tutti farebbero molto volentieri a meno, Assessore Rosi, a cominciare dalla sanità di questa Regione, che farebbe molto volentieri a meno di utilizzare servizi da Terzo Mondo di Webred, allora anche qui magari fosse, avete individuato un percorso, anche qui, secondo me, frastagliato, frammentato, a coriandolo, mentre invece andava ricondotto tutto dentro una direzione di Sviluppumbria, una struttura a raggiera, di una società agile, come ha detto il collega Lignani, ma a raggiera, con la direzione informatica, con la direzione promozione dello sviluppo, con la direzione turismo e internazionalizzazione e promozione, con la direzione finanziaria a supporto delle attività delle imprese, e in questo caso giusto evidentemente coinvolgere il sistema bancario locale, però una struttura che rispondeva a criteri gestionali, criteri di efficienza, criteri di risposta sui numeri dove la Regione dava gli indirizzi, gli assessorati in integrazione tra loro davano gli obiettivi e i manager seguivano questi obiettivi e li realizzavano e sulla base di quelli andavamo a giudicare i manager.

E qui vengo all'ultima fase del mio intervento: l'aspetto politico. Fino a oggi, scusatemi, ma i manager come li giudichiamo? Li giudichiamo dalle varie amicizie, li giudichiamo dalla capacità di trovare 3 o 4 Consiglieri che in Commissione stoppano tutto e questo rappresenta per loro la tutela, cioè è questo il modo per giudicare il direttore di Sviluppumbria? Non lo so, con tutta la stima per il personaggio, ma è questo il modo? Sulla sua capacità di trovare 4 Consiglieri o 3 che in Commissione bloccano tutto? Non lo so, non credo, amici miei, non credo. Io credo che questo non sia altro che masochismo politico, io credo che questo non sia altro che un volersele cercare le grane perché allora

se invece i percorsi sono oggettivi invece che soggettivi, cominciamo dai manager della sanità a seguire tutti gli altri, per cui gli diamo gli obiettivi, Presidente, a inizio mandato, obiettivi maturati sugli indirizzi di Consiglio e sulle scelte di Giunta; poi se li raggiungono sono stati bravi e se non li raggiungono sono stati somari e allora il giudizio si libera di tanti fardelli della politica, il giudizio si libera di tanti condizionamenti, amicizie, inimicizie, solite manfrine della politica, e vola alto e va sui numeri.

Allora se il direttore di Sviluppo Umbria ha determinato sviluppo su 2, 3, 4 indicatori importanti (internazionalizzazione, sviluppo del turismo), allora resta lì e magari prende anche un premio, se non ha raggiunto questi risultati hai voglia a dire e hai voglia a fare, hai voglia a chiacchierare, hai voglia a girare, hai voglia a fare le missioni! Non ha raggiunto i risultati, colpa sua, non colpa sua, ho capito, c'è sempre un concorso di colpa, c'è sempre un sistema di addentellamenti che consente di fare o non fare gli obiettivi, però questo vale per tutti, vale per tutti, vale per tutti, tranne che per i manager della struttura pubblica amministrativa di questa Regione.

Dentro a tutto questo, alla fine di tutto questo, c'è stato anche l'aspetto di natura politica. Io un so, non voglio..., a mio avviso, siete stati anche fortunati a cadere in un momento temporale dove le pagine dei giornali, dei quotidiani locali erano impregnate e impegnate in altre vicende, impregnate di altre notizie e impegnate in altre vicende; mi riferisco alla vicenda degli appalti e della Provincia di Perugia, ma quello che è accaduto alla vostra maggioranza in Commissione mi sembra abbastanza sintomatico. Il monolite che aveva sempre caratterizzato certi movimenti e certe decisioni, allora fatele prima le riunioni, non venite in Commissione a litigare, fateli prima i confronti sugli atti, perché è chiaro, è del tutto evidente che poi la discussione in Commissione viene ulteriormente strozzata, come ha detto giustamente il collega Lignani, perché l'accordo è chiuso, quei 4 emendamenti di facciata e si va avanti e si arriva in aula.

Bene, alla fine il percorso eccolo, c'è, c'è tutto, l'atto sarà approvato, la riforma delle agenzie, Presidente, sarà fatta, ma io credo che non abbiamo combinato niente in tutta questa storia. Io credo che alla fine della fiera una ulteriore ennesima occasione per semplificare, di fare chiarezza, di creare punti di riferimento certi, ma soprattutto di mettere la gente in condizioni di lavorare perché sa che se lavora bene è premiata e se lavora male, nel senso che non raggiunge i suoi obiettivi, non può essere premiata e non può anche rimanere dove sta, tutto questo in questa riforma non c'è.

Rimangono i problemi, rimangono le sfide, rimane tutto da fare, a cominciare

evidentemente dall'affrontare la sfida numero 1, che è quella del federalismo. Questi strumenti efficienti sarebbero serviti per mettere mano seriamente a quella sfida, senza gli strumenti o con questi strumenti la vedo dura e ci confronteremo volta per volta sui vari passaggi che porterete in aula. Grazie.

## **ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI**

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. La parola al Consigliere Lupini. Prego, Consigliere.

**LUPINI.** Va innanzitutto ricordato che l'atto in discussione definisce le linee guida generali rispetto al nuovo assetto degli enti strumentali della Regione e delle società partecipate, dunque un indirizzo politico e non una definizione puntuale di competenze e strumenti che dovranno, invece, in buona parte, essere definiti attraverso specifiche proposte di legge.

Il dibattito in Commissione ha in larga misura cercato di delineare una precisa cornice di riferimento anticipando le scelte e rendendo più agevole il percorso successivo. L'approfondimento politico non rituale né scontato consegna alla discussione odierna un atto in grado di dettagliare sia obiettivi e finalità sia strumenti e risorse per tracciare un nuovo assetto istituzionale e funzionale delle agenzie e degli enti partecipati.

Condividiamo la scelta di base: quella di elevare il livello di *governance* della Regione, che intende sempre di più essere un ente di legislazione, di indirizzo e controllo e non certo di amministrazione attiva e di gestione. Il riordino delle agenzie e delle partecipate è un aspetto fondamentale di questo percorso. L'approccio è globale e integrato, in grado di mettere a sistema, di eliminare eventuali sovrapposizioni e duplicazioni, o separatezze, di ottimizzare le risorse e di razionalizzare gli strumenti. Uno sforzo di modernizzazione, dunque, per superare modelli di intervento pubblico, oggi non più efficaci, cercando, però, di attualizzarne le forme e le capacità di azione.

Accanto alla riduzione di ruolo e alla soppressione di alcuni enti vi è il potenziamento di funzioni soprattutto per le agenzie che debbono operare per lo sviluppo del sistema economico e produttivo, per l'innovazione, per la ricerca, la valorizzazione dei territori, delle politiche per l'internazionalizzazione della gestione finanziaria a supporto delle imprese in un'ottica di complementarità tra soggetti pubblici e privati che operano sulla base, però, di un forte indirizzo di governo.

Ci convince, inoltre, l'obiettivo di riportare a una dimensione interregionale alcuni progetti e



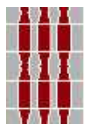
alcune attività, condivise le misure atte alla formazione, riqualificazione e aggiornamento delle professionalità che oggi operano nei diversi enti. Nello specifico vorrei far notare che è vero in Commissione c'è stato un confronto, dicevo, non rituale, ma non perché vi fossero mancati accordi, direi che non abbiamo partecipato molto nel merito della discussione, abbiamo cercato, però, di difendere alcuni principi e penso, anzi, che il risultato che proviene da quella discussione sia oggi assolutamente apprezzabile. Per esempio, su Sviluppumbria siamo partiti da un esame del ruolo dei risultati ottenuti e non delle persone, risultati che sono ampiamente positivi a livello regionale e riconosciuti anche al di fuori della Regione; quindi dovremmo partire da qui, da ciò che è certificato in Umbria e fuori dall'Umbria per salvare quello che di buono è stato svolto per potenziare e indicare percorsi possibili.

Rilevo, infatti, una certa contraddizione nella relazione di minoranza, tra il relatore di minoranza e anche il Consigliere Zaffini, quando ci viene rimproverato che questi emendamenti sarebbero stati soltanto di facciata. In realtà, il punto di debolezza che viene posto, per esempio, rispetto a Sviluppumbria è che il suo ruolo sarebbe relegato a quello di un supporto tecnico non meglio specificato insieme ad altri soggetti; gli emendamenti, invece, partono proprio da qui, da una sorta di incertezza che c'era nelle affermazioni del documento che viene superato con gli emendamenti, che ripropone per Sviluppumbria un ruolo centrale ed esclusivo su alcuni temi importanti, per evitare appunto proprio difficoltà successive di gestione. Termini decisivi che sono l'elaborazione e l'attuazione di programmi e di misure a sostegno della promozione dello sviluppo, ma anche attuazione dei progetti di sviluppo locale, attuazione delle politiche di cooperazione internazionale e delle politiche per prevenire ed evitare crisi aziendali. Dunque un emendamento sostanziale che io ritengo sia stato opportuno introdurre per la chiarezza del dibattito.

Così come rivendico il risultato ottenuto in merito al futuro di Gepafin, quando si sono chieste e ottenute garanzie che i soggetti privati, consorzi fidi, le banche avessero una rappresentanza non monopolistica innanzitutto, in modo da garantire una presenza di quei soggetti che sul serio sul territorio sono presenti e in proporzione alla capacità di ognuno e alla presenza sul mercato di ognuno di questi. Così come quando si sono chieste garanzie affinché vengano superati i limiti di conflitto possibile di interesse tra quei soggetti privati che partecipano a Gepafin, ma che operano anche per conto proprio sul mercato, garanzie che ritengo sia stato opportuno chiedere di inserire.

Per questi motivi un atto di indirizzo generale e che apre e non chiude una discussione





ritengo, dal mio punto di vista, debba essere sostenuto.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Ha chiesto di intervenire e ne ha facoltà il Consigliere Fronduti, prego.

**FRONDUTI.** Poche parole perché già molto è stato detto dai colleghi dell'opposizione e indubbiamente l'istituzione dà gli indirizzi e poi a fine anno ne giudica e ne valuta gli step. In questo caso c'è un ribaltamento, cioè praticamente c'è un filo troppo forse diretto tra Giunta, tecnostuttura e chi dirige le agenzie. Quindi un modello di strumentazione che manca io credo in modo centrale, in grado di muovere nuova innovazione. Io spero che questo obiettivo permetta una strumentazione funzionale con le politiche e le risorse utilizzate quindi al meglio le opportunità migliori, e tutto ciò si colloca, per non ripetere quello che già è stato detto, in un mondo imprenditoriale con problemi di finanza, di coraggio, in una fase di cultura professionale abbastanza delicata con una politica regionale incisiva, ma poco, o almeno poco efficacemente recepita dal mondo industriale. Questo discorso lo vediamo anche nell'economia umbra che non cresce rispetto ai dati del centro nord.

La Regione punta al rilancio con questo intervento sia di Gepafin che di Sviluppumbria, è una scelta, è un atto politico importante, e naturalmente acquisendo sia il controllo completo e sia cambiando la missione. Non possiamo dire se questa sarà una scelta positiva o negativa, certamente avrà un costo questa scelta. Le piccole e medie imprese, lo sappiamo nelle varie riunioni che facciamo, che non sono in grado di correre con le proprie gambe, attendono con attenzione e speranza questo provvedimento, ma questa potenziata governabilità da parte del sistema politico sull'economia non rende forse più rigido il sistema degli incentivi, ma questo desideriamo che sia in grado di produrre sempre maggiore funzionalità ed efficienza, che sta puntando più sulla meritocrazia e non sulla burocrazia?

Io credo che sia un atto del quale prendiamo atto, è un atto importante, decisivo, definitivo, in un momento delicato del mondo imprenditoriale umbro e per quanto ci riguarda rimaniamo in attesa e con la speranza che possa portare un contributo importante alle imprese, certamente servirà a semplificare certe situazioni, come diceva prima il collega Zaffini in merito anche alle ultime vicende di "appaltopoli". Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. La parola al Consigliere Baiardini, prego.

**BAIARDINI.** Non è semplice in pochi minuti rispondere alle sollecitazioni che i colleghi della minoranza hanno fatto sia a partire dalla relazione di Lignani Marchesani sia dall'intervento del collega Zaffini. Devo dire, però, che a me stupisce che in tutto questo tempo, in cui si è discusso di questo atto di indirizzo rispetto alla riforma della strumentazione regionale a sostegno delle politiche di sviluppo, non sia mai stata avanzata una proposta o migliorativa o sostitutiva in qualche modo del testo stesso che era sottoposto alla nostra attenzione, ma quasi in una logica fatalista si aspettasse, in sostanza, che la maggioranza assumesse una decisione per poi venire in aula e sostanzialmente avanzare le critiche del caso.

Io credo che, nonostante ci sia stato appunto il tentativo, invece, di aprire una riflessione profonda su questo atto di indirizzo, non ci sia stata assolutamente nessuna disponibilità da parte dei nostri colleghi in qualche modo a entrare nel merito specifico delle questioni che erano sottoposte alla nostra valutazione. E parto subito con un punto, però, a premessa, proprio per il collega Zaffini, nel mio intervento cercherò anche di portare alcuni dati di carattere statistico a sostegno di una valutazione sul nostro sistema economico regionale.

Detto questo, però, vorrei anche che non valutasse il collega Zaffini questi dati in funzione di chissà quali battaglie inerenti alle gerarchie politiche attuali o a possibili conflitti futuri, perché questo, ripeto, non sta ai numeri, non sta neanche alla loro interpretazione, ma sta evidentemente in tutt'altro contesto.

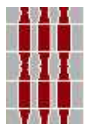
Io penso che il Consiglio regionale, proprio perché si sta per varare un documento di indirizzo estremamente significativo, avrebbe avuto tutta la necessità di una riflessione comune sullo stato dell'economia regionale, perché è da qui che partiamo poi per decidere quali sono gli strumenti più adeguati e gli obiettivi da porsi affinché questi strumenti possano raggiungere i risultati sperati e sull'analisi della situazione economica regionale, ripeto, non c'è stato nessun tipo di confronto né in Commissione né in queste poche battute di dibattito consiliare.

Io penso che il dato che a me preoccupa fortemente sia che, nonostante tutti gli sforzi che si siano compiuti nel corso degli anni, se si prende a riferimento un largo spettro, un grande periodo di tempo, 1980–2006, emerge come su alcuni dati macroeconomici la nostra Regione, sostanzialmente, segni il passo e non ci sia stato quello scatto di qualità

che ci consentisse in qualche modo di raggiungere le aree più dinamiche del nostro Paese. Questi elementi di riflessione fanno riferimento appunto a valutazioni di carattere statistico e, come sempre le statistiche, c'è chi mangia un pollo e chi non lo mangia per niente, e la statistica dice mezzo pollo per uno. Quindi non è che questa Regione è stata ferma, tuttavia questi dati macroeconomici ci dicono quali sono i caratteri dei limiti strutturali del nostro modello di sviluppo: il PIL per abitante, noi nel 1980 fatto 100 l'Italia eravamo 99, nel 2006 siamo scesi di 4 o 5 punti. Per quanto riguarda il cosiddetto valore aggiunto per unità di lavoro, anche in questo caso si riscontrano degli arretramenti e così come si riscontrano invece degli avanzamenti sul piano occupazionale, raggiungendo delle quote che per la prima volta ci collocano, invece, al pari delle regioni più dinamiche. L'occupazione segna un fatto estremamente positivo: sono occupate circa 370.000 persone, mai era accaduto, ma anche dentro questo dato bisognerebbe leggere, perché nonostante questo dato estremamente significativo c'è una gran parte di lavoro precario che dovrebbe porci alcune domande e soprattutto trovare alcune risposte.

Per dire, in sostanza, che questo nostro modello e questo nostro sistema economico regionale manifesta dei limiti, delle contraddizioni che dovremo in qualche modo tentare tutti quanti di capirne le ragioni. Allora io penso che uno dei punti su cui sarebbe necessario riflettere è che, nonostante ci siano stati degli impegni assunti dal sistema delle imprese, così come riportano i dati sugli investimenti sia in termini assoluti sia per addetto, il dato sul valore aggiunto e sul PIL manifesta ancora un fatto estremamente negativo. L'occupazione cresce, ma nonostante questo non cresce parimenti la ricchezza prodotta nella nostra regione.

Questo sta a testimoniare che c'è un limite strutturale dato proprio dal nostro tipo di sistema economico produttivo. In Umbria, ricordo, ci sono circa 84.000 imprese, siamo 800.000 abitanti, 84.000 imprese che guarda caso vede coinvolti quotidianamente nel lavoro di direzione dell'impresa circa 110.000 persone tra imprenditori, soci e amministratori. E' questo l'esercito che abbiamo davanti, è questa la nostra realtà produttiva, con una media di 2,7 dipendenti per unità di lavoro. Allora quando pensiamo al sistema delle piccole imprese, quando pensiamo alla qualificazione di questo apparato, è evidente che noi partiamo da un substrato estremamente complicato e difficile. Questo non significa, ripeto, che in Umbria, nel corso di questi anni, non ci siano stati fatti estremamente significativi e importanti, come la sostituzione di una vecchia generazione imprenditoriale, che io ricordo a mo' di titolo di esempio, quella che veniva rappresentata



dalla grande industria dell'abbigliamento, che era stata per decenni leader nazionale, con altri imprenditori che si sono in qualche modo nel corso di questi anni costruiti un vero e proprio sistema economico potente e competitivo sul piano internazionale.

Tuttavia il grosso della nostra economia parte da questa realtà con un terziario, aggiungo, che piuttosto che produrre ulteriormente ricchezza e spinta nei confronti degli altri settori spesso rischia, invece, di sottrarre risorse al settore manifatturiero, industriale e agricolo. Di fronte a questi elementi io penso sia necessario riflettere e su questo abbiamo cercato di riflettere anche in Commissione, perché io ricordo quello che ho detto, ho detto: questo è un quadro che io leggo così con una certa dose di preoccupazione, anche perché il contesto generale, nazionale e internazionale amplifica in qualche modo le nostre difficoltà e quindi sarebbe importante riflettere su che cosa è necessario fare.

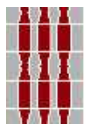
Allora sul che cosa è necessario fare, io voglio anche qui fare brevemente una regressione storica. Guardate che non c'è stato mai in Umbria, rispetto al dato di questo apparato economico così polverizzato, un consenso da parte delle associazioni di categoria affinché funzioni, che si potevano prefigurare come funzioni di impresa, fossero in qualche modo assunte dal pubblico, è chiaro? Esempio: nel 1980 si parlò a quei tempi del cosiddetto "Centro Moda", cioè si cercava in qualche modo di dire agli imprenditori: fate sistema, bisogna che si sviluppi una ricerca comune perché siete tutti prevalentemente subfornitori, se non riuscite a conquistarvi un prodotto proprio, un mercato, rimarrete sempre appesi a qualcun altro, cioè a un'economia esterna alla nostra regione. Il Centro Moda fu contestato radicalmente dal sistema delle associazioni di categoria perché dicevano lì si possono configurare attività specificatamente imprenditoriali, funzioni imprenditoriali, come la ricerca, il marketing, il commerciale, che devono essere appannaggio esclusivo della singola impresa. Mentre in altre regioni, ad esempio, invece, ci fu un sostegno molto forte da parte delle associazioni di categoria, basti pensare al Centro Moda di Prato, dove invece lì confluivano tutte le attività imprenditoriali funzionali a quel tipo di riorganizzazione del sistema, tant'è che in altre regioni hanno fatto i distretti industriali; da noi questa parola è stata vissuta come il tentativo di non sostenere il sistema delle imprese, ma sottrarre alle imprese funzioni proprie.

Quando in questo contesto noi ragioniamo, io almeno ho ragionato, di quale fosse la strumentazione utile, necessaria perché si potesse in qualche modo sostenere, riorientare le attività imprenditoriali, è chiaro che c'è stato chi ha tentato in tutti i modi di far passare la

parola d'ordine: smantellate ciò che di pubblico avete costruito, perché sono funzioni di cui dobbiamo riappropriarci, anche sotto il profilo della falsa parola d'ordine e la cosiddetta "sussidiarietà" che un c'entra niente in questo; perché se il mercato fosse stato sufficiente per poter fare una selezione del sistema imprenditoriale, se il mercato fosse stato in qualche modo capace di sollecitare una riorganizzazione del sistema, già ci sarebbe questa riorganizzazione, già ci sarebbero imprese in grado di competere sul piano internazionale, alcune sì e molte invece stentano a realizzare questo tipo di obiettivo.

Su questo io penso che per chiarezza debba essere fatta una riflessione per dire, io la penso almeno così, che in questo contesto di enormi difficoltà e contraddizioni, non solo umbre ma che riguardano anche il nostro sistema economico nazionale, ci sarebbe bisogno di due scelte molto chiare: una che dica più mercato perché sia il mercato davvero il referente selezionatore e l'altra che ci sia più bisogno di intervento pubblico perché non capisco come si possa pensare che chi ha 3 dipendenti possa nello stesso tempo immaginare di fare ricerca, innovazione, qualità del prodotto, qualità del processo, quando giustamente, come diceva Zaffini, dalla sera alla mattina, corre dietro o al protesto o alla riscossione del credito che non ha appunto ricevuto. Quindi penso che di questo sarebbe importante, e io ho letto, ho cercato di leggere la riforma dentro questa prospettiva, cioè riuscire in qualche modo a ricondurre al pubblico non funzioni imprenditoriali, ma tutte quelle funzioni che possono essere di supporto a una riorganizzazione del sistema, questo sì, visto e considerato che anche su questo le associazioni di categoria sono state latitanti e anche adesso resistono all'idea, come dicevi tu, di mettersi insieme per fare sistema, e l'abbiamo visto in modo particolare rispetto alla vicenda dei cosiddetti "consorzi fidi", però questo non è che dipende da una volontà di carattere politico-istituzionale, dipende dalla qualità - e io qui pongo un altro ordine di problemi - di classe dirigente che non attiene solo alla politica, ma attiene anche alla rappresentanza degli interessi, sia quelli sindacali che quelli delle associazioni di categoria, e di questo dovremmo farcene tutti carico.

Quindi questo è stato il tentativo nobile di una discussione intorno alla strumentazione, non come qualcuno ha in qualche modo tentato di far leggere all'opinione pubblica una vicenda interna al cosiddetto "gruppo di maggioranza", o del PD, o comunque della Giunta regionale. No, questo era il tema: quale politica pubblica, quale mercato e soprattutto quali strumenti mettere in campo perché questo si potesse realizzare, e la questione io penso che in gran parte sì, in parte sì, e cerco di rispondere anche a questa sollecitazione perché



da sempre io come altri ho sostenuto come fosse necessario separare il tema della finanza dal tema della promozione e dello sviluppo, in che termini? Perché chi fa promozione dello sviluppo, che fa progettazione, che cerca in qualche modo di costruire intorno a un'idea di sviluppo locale un pacchetto di carattere logistico-finanziario è chiaro che debba avere la possibilità di avere un altro soggetto, che alla fine è quello che eroga gli strumenti finanziari, perché altrimenti tutti i progetti che vengono presentati da questo soggetto hanno la copertura finanziaria di per sé e non c'è la possibilità di misurare la fattibilità di chi fa promozione con, invece, la caratteristica dello strumento finanziario che dovrebbe essere terzo rispetto al progetto presentato.

Per questo si pensava e si è fatta una separazione della cosiddetta "*holding* Sviluppumbria", da una parte le competenze... è un'idea, però se ne sai un'altra alternativa diccela perché non l'abbiamo sentita, un'idea che era quella di ricondurre dentro Sviluppumbria le funzioni che attenevano alla promozione e alla gestione degli asset patrimoniali funzionali alla promozione e un'altra funzione, quella della finanza d'impresa, che doveva essere appunto gestita separatamente da altri soggetti. Questo è un po' l'articolazione del progetto di indirizzo e su questo abbiamo appunto superato una serie di preoccupazioni, difficoltà e anche di letture che almeno per quanto mi riguarda mi preoccupavano perché vedevo, coglievo che su alcune questioni c'erano all'orizzonte possibili conflitti che potevano configurarsi; tant'è che nel documento che è stato presentato adesso c'è quella parte relativa ai conflitti di interesse che potevano e possono sorgere in qualsiasi momento tra Co.fidi, istituti bancari e struttura nuova Gepafin, che invece tentiamo tutti evidentemente di superare, ma guardate che non è solo un problema della Giunta e del Consiglio regionale, come dicevo prima, è un problema dei nostri interlocutori, degli attori economici locali, di come vorranno stare dentro questo processo, per cui ognuno risponde per sé.

Chiaramente, io penso che quando dico pubblico, più pubblico, le risorse, l'orientamento delle risorse ancora in modo più selettivo rispetto ai bandi integrati possa convincere e aiutare questo processo a realizzarsi. Questi sono un po' i termini. Poi per quanto riguarda la questione relativa sempre a Sviluppumbria io capisco che sia difficile per alcuni Consiglieri entrare nel merito anche delle articolazioni e delle funzioni che lì sono state riportate, però credo che sia abbastanza semplice capire che c'è una differenza fondamentale tra una società *in house* e un ufficio tra gli uffici della Regione: la società *in house* è quella che opera sulla base di un mandato esplicito e lavora con una certa



autonomia. Questo non significa che la sua autonomia non debba essere misurata in base agli obiettivi indicati, tuttavia è una cosa diversa - io questo lo dico in modo particolare al Presidente della Commissione Dottorini - è una cosa diversa immaginare una struttura che ricalchi in qualche modo un modello organizzativo analogo a quello della Regione o della Giunta regionale e quello che è proprio di una società *in house*, che è una società fatta con più soci e con più interlocutori. In questo anche quella osservazione a cui faceva riferimento Zaffini viene trovata una risposta perché quando si dice che l'assetto societario di Sviluppumbria sarà appunto, tolti i privati, saranno fatti entrare il sistema delle autonomie locali e il sistema delle autonomie funzionali è evidente che cambia anche la ragione sociale, cioè non si tratterà solo di rispondere alla cosiddetta "implicita indicazione" della Regione dell'Umbria, ma anche all'insieme dei soggetti che compongono evidentemente l'assetto societario. Tant'è che è scritto sempre nel documento che avrà un'articolazione su base territoriale, anche perché, coerentemente a quanto deciso con la riforma degli Ambiti Territoriali Integrati, gli Ambiti Territoriali Integrati ricordo dovrebbero essere quel luogo di programmazione di area vasta, dove si definiscono anche politiche di sviluppo locale e in questo Sviluppumbria dovrà territorializzarsi e specializzarsi, e per questo è previsto anche nel documento una parte relativa a questo tipo di esigenza.

Quindi a me pare che i problemi che abbiamo sul tappeto siano molteplici e che però rispetto a quella lettura sulla situazione economica regionale, sul suo modello di specializzazione produttiva sia necessario ancora insistere perché, ripeto, non dipende da quello che è in grado di fare la politica, ma da quanto anche gli attori locali siano disponibili a rischiare per superare un gap strutturale che ci trasciniamo ormai da diversi decenni.

Questo non significa - aggiungo e finisco - che non ci siano enormi eccellenze nella nostra Regione, probabilmente, quando dico più pubblico penso, ad esempio, al fatto che a queste eccellenze, che operano sul mercato globale, probabilmente, dovremmo chiedere di farsi carico con tutto il sostegno possibile la parte pubblica di qualificare l'insieme delle imprese che possono rappresentare l'indotto o qualche modo funzionale al sistema; penso, ad esempio, ad eccellenze nell'abbigliamento, nella meccanica, nella mecatronica, a eccellenze nel settore agroalimentare. Se questi imprenditori, che sono davvero delle eccellenze, potessero in qualche modo farsi carico di riorientare l'insieme del sistema economico umbro, con il sostegno a questo punto del pubblico a favore di una qualificazione dell'intero sistema, io penso che questo sia appunto la scommessa da



mettere in campo perché si possa davvero recuperare e raggiungere le aree più dinamiche non solo del nostro Paese ma della Comunità Economica Europea, non ultimi i dati pubblicati oggi sul PIL spagnolo e quello italiano mette in evidenza come tutto questo sistema sia in grande sofferenza e noi ci interroghiamo su come sia possibile rispondere a queste problematiche.

Quindi, come vedi, non c'è nessun tipo di questione che attiene al cosiddetto "potere" o amicizie o qualunque altra considerazione tu abbia potuto fare, Zaffini, si tratta di entrare nel merito e di vedere se le soluzioni che sono prospettate sono convincenti. Io credo che con quello che abbiamo fatto almeno come maggioranza in Commissione alcune risposte positive siano venute e io mi auguro che si possa ritornare per raccoglierne evidentemente i risultati.

**PRESIDENTE.** Sull'ordine dei lavori, prego, Consigliere Zaffini.

**ZAFFINI.** Mi sembra evidente che, essendo arrivati all'una e trentacinque, prevedendo altri interventi sull'atto e dovendo necessariamente dare respiro a una discussione che dovrebbe e credo è di interesse generale, volendo ascoltare con tutta calma l'intervento dell'Assessore e replicare, credo che sia opportuno, colleghi, interrompere, rivederci alle 14.30, se necessario alle 15 credo che vada bene, e in un'ora liquidiamo l'atto, però non possiamo pensare di andare a oltranza perché credo che sia importante dare il dovuto respiro a un atto che almeno sulla carta dovrebbe essere importante.

**PRESIDENTE.** Il Consigliere Zaffini ha posto una questione sull'ordine dei lavori, c'è da tener conto..., (*Interventi fuori microfono*) Abbiamo capito. A questo punto io non ho iscritti a parlare, tranne che lei è iscritta a parlare, allora abbiamo la Consiglieria Modena, l'intervento dell'Assessore, poi la replica è di massimo dieci minuti lei lo sa, e quindi non è che portiamo via...

*(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Ma non ci possiamo riconvocare alle tre o alle due e mezza?")*

**PRESIDENTE.** Colleghi, il Consigliere Zaffini, legittimamente, ha posto una questione, il Consiglio è sovrano.

*(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Per dare respiro alla discussione").*

**PRESIDENTE.** Sulla richiesta di Zaffini si apre il confronto uno a favore e uno contro, se mantiene la richiesta, altrimenti andiamo avanti.

*(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Io mantengo la richiesta, vediamoci alle due e mezza").*

**PRESIDENTE.** C'è qualcuno che vuole intervenire sulla proposta del collega Zaffini, a favore o contro? Altrimenti si mette in votazione e il Consiglio decide nella sua sovranità, non c'è niente di..., a meno che non si componga la questione ragionevolmente.

Stamattina avevamo detto questa cosa, perché avevamo considerato le due mozioni, nel momento in cui la mozione è stata... ma è il Consiglio, io non voglio né soffocare il dibattito né trasportarlo a inutili lungaggini, per cui c'è una richiesta molto semplice sull'ordine dei lavori di sospensione in questo momento e di aggiornamento. Se non c'è la composizione, il Consiglio si esprime.

Sembra che l'orientamento sia di sospendere in questo momento, riprendere alle 14.30 precise con l'intervento della Consiglieria Modena, a seguire l'Assessore Riommi.

Il Consiglio è sospeso.

*La seduta è sospesa alle ore 13.45.*

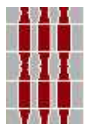
## **VIII LEGISLATURA LXXIII SESSIONE STRAORDINARIA**

### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI**

*La seduta riprende alle ore 14.40.*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i lavori. Consigliera Modena, prego.

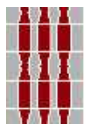
**MODENA.** Io partirei da quello che chiedeva prima il collega Baiardini. Noi ci abbiamo anche pensato, le dico la verità, di fare un documento e di portarlo in aula scrivendo le quattro, cinque cose che possiamo pensare in ordine alle agenzie regionali e alle società partecipate, ma il motivo per cui, invece, abbiamo ritenuto opportuno non farlo è voluto, cioè non è dovuto magari a incapacità nostra di proposta, tra l'altro anche abbastanza semplice, devo dire anche abbastanza semplice per certi aspetti, perché su questo basta prendere i programmi elettorali, ci sono decine di scritti, ma è perché quello che ci interessa stigmatizzare oggi è un altro fatto, cioè è, secondo noi, la sostanziale vacuità dell'atto che andiamo a discutere. Questo è quello che ci è balzato agli occhi e che i colleghi, sia Lignani nella relazione di minoranza e sia anche gli altri, nei vari interventi che hanno fatto hanno cercato di metterlo in evidenza che è un problema politico serio, perché quello che emerge, a nostro avviso, è che l'assenza completa di capacità da parte di questa maggioranza di portare avanti in modo concreto una qualsiasi vera riforma di qualsiasi oggetto abbia questa riforma è la vera caratteristica di questa legislatura; cioè noi siamo partiti con una legislatura, dove i presupposti politici per fare tutto questa maggioranza li aveva, non era la maggioranza, diciamo il Lorenzetti 1 per capirsi, siamo in un Lorenzetti 2 dove la maggioranza consiliare è solida, non ci sono i colleghi di Rifondazione, ma posso dirlo, non hanno la benché minima capacità di influenzare numericamente alcunché, non ci sono grossi contestatori come ci furono l'altra volta perché il collega Dottorini non ha la veemenza che ebbe..., non mi voglio accomunare, è solo per... che ebbe Ripa di Meana e con tutti gli sfaceli che ne sono conseguiti, quindi questa era una legislatura e così era partita da quando è stato fatto il Patto per lo sviluppo che i numeri e la forza politica per fare le cose oggettivamente ce l'aveva.



Perché vi dico la forza politica? Perché noi ci rendiamo perfettamente conto che nel momento in cui voi andate a riformare le Comunità Montane, le agenzie, le società partecipate andate a toccare riferimenti, nuclei, assetti che sono non solo istituzionali, ma sono anche di potere amministrativo e politico e quindi è chiaro che per fare questo è necessaria una maggioranza forte, solida, che avete, avete a tutt'oggi al di là di qualche scaramuccia, in realtà, un problema numerico questo Consiglio regionale nei rapporti con la Giunta non ce l'ha. Nonostante questo, vi dicevo, con una legislatura partita, tra l'altro, con questa idea di fondo, cioè facciamo le grandi riforme, concepite su un tavolo particolare che era quello del Patto per lo sviluppo, fatte veicolare poi attraverso la Giunta regionale in Consiglio, le possibilità, cioè siamo non tanto alla montagna che partorisce il topolino, ma siamo, invece, in realtà, a una situazione, secondo noi, che è ancora peggiore, cioè siamo al nulla in ordine ai contenuti e a un'azione che si riduce esclusivamente a essere un'azione che poi è di mero spot propagandistico che puoi trovare o sulla stampa o sulle televisioni nel senso che si sa che si vuol dare un messaggio in base al quale le riforme vengono in qualche modo fatte, poi, in realtà, il contenuto reale, vero non c'è.

Io, in Commissione, ho detto con molta semplicità questo, perché pensavo, soprattutto dopo l'uscita della Bersani, che questa maggioranza, in qualche maniera, avesse voglia di fare qualcosa sulla base del primo documento, che ha la data del 18 maggio del 2006, dove l'analisi che si faceva era un'analisi realistica. Devo dire c'erano dei buoni presupposti, io ve ne leggo qualche pezzo perché non avevo questo fogliettino in Commissione, penso che invece debba essere ricordato, perché è una parte che poi nel documento finale è completamente scomparsa. Allora qui che cosa si diceva?

“Avanzare una proposta efficace di riorganizzazione e di potenziamento del sistema delle agenzie regionali, intese come organismi di emanazione regionale che in qualsivoglia forma giuridica, pubblica o privata perseguono, sotto l'indirizzo e la vigilanza della Regione, obiettivi di promozione dello sviluppo economico significa partire da due considerazioni: la ricognizione dello stato attuale, così come venuto configurandosi nel tempo, e le funzioni per cui si ritiene di dover anche nel futuro disporre di soggetti con le caratteristiche di strumenti di politica economica”. Poi: “tra le considerazioni derivanti da ciascuno dei due approcci possono esserci rilevanti implicazioni perché è del tutto evidente che un conto è ragionare degli approcci futuri a partire da zero, un conto partire da una pluridecennale esperienza e consolidamento di numerose esperienze di organismi.



Nel loro insieme, essi si configurano come un insieme di organismi in parte specializzati e in parte in competizione tra di loro, in parte in competizione con soggetti di mercato e coprono un arco ampio di funzioni, dipendono pressoché esclusivamente da finanziamenti regionali, anche quando nella loro compagine sono presenti altre istituzioni o imprese o svolgono attività commissionate da altri soggetti. In questo quadro di luci e di ombre - scriveva la Giunta nel 2006 - è evidente anche il ruolo svolto dai diversi gruppi di amministratori nel tempo, in queste realtà spesso piccole la rilevanza degli amministratori è molto elevata. Allo stesso tempo, nel loro insieme questi organismi coinvolgono un numero di tecnici e di operatori abbastanza significativo, caratterizzato talvolta da alta professionalità, altre volte da non corrispondenza con le funzioni da svolgere". E qui poi vi leggo l'ultimo pezzetto, non la voglio fare troppo lunga: "il numero dei soggetti non giustificato dalla specializzazione degli organismi è ovviamente fonte di costi amministrativi e la Regione non riesce sempre a indirizzare e governare l'attività di questi soggetti".

Allora io mi chiedo come sia possibile che da un'analisi che aveva delle grosse potenzialità e sulla quale noi potevamo avere anche dei motivi di scambio si sia arrivato a questo documento un po' vacuo che stiamo discutendo oggi, fondamentalmente, secondo me, interessa poco perché non dice poi niente di particolare, e che non tiene conto di questo punto di partenza. Così come non tiene conto di un altro aspetto, cioè queste agenzie di cui noi parliamo sono figlie di tutta una fila di riforme fatta subito dopo gli anni '90, quando il Consiglio regionale è di fatto uscito, lo ricorderete, completamente, e si è deciso che erano bracci operativi della Giunta, secondo un principio sano in base al quale chi governa ha anche la responsabilità diretta di tutta una serie di strumentazioni.

Ma sono passati 15 anni, mi ricordava ora il collega Mantovani, ma dovremmo farlo, oltre a questa base di partenza che vi ho letto e che per noi era anche parzialmente condivisibile una valutazione di quello che ha significato dal '94 ad oggi questa fila di azioni svolte da queste società partecipate, da queste agenzie. Baiardini ha detto in Commissione, con tutti i dati, che lui ha dei dubbi sul fatto che aveva... adesso lo sintetizzo, se non esprimo bene il pensiero, mi correggerà il collega, però sul fatto che tutta questa strumentazione aveva poi portato a degli effetti positivi nel quadro complessivo delle politiche economiche di sviluppo della Regione. Che significa quindi? Significa che la riflessione su quelli che sono agenzie e società partecipate, poi una riflessione complessiva su due grandi questioni: le politiche economiche industriali della Regione dell'Umbria, da una parte; e la

sua riorganizzazione istituzionale dai primi anni '90 ad oggi.

Di questo noi parliamo, e su questo saremmo anche contenti di fare un confronto, però non è di questo che noi parliamo oggi, dico ai colleghi di maggioranza, perché noi oggi parliamo di qualche paginetta che è stata scritta per dire: abbiamo dato le linee di indirizzo delle agenzie, ma non si comprende, in realtà, poi, lo diceva Lignani, per fare che? Perché non si comprende o comunque noi non l'abbiamo capito dove andiamo con le funzioni, non si comprende cosa ci dite con riferimento al problema costi, perché poi siamo anche pieni di tabelle che uscirono subito dopo la Bersani in ordine ai bilanci a grandi linee delle società con partecipazioni regionali; non sappiamo, non si dice quasi, cioè non si dice niente, secondo noi comunque non si comprendono funzioni, obiettivi, costi e anche la grande questione della trasparenza.

In Commissione ho ricordato ai colleghi, ne parleremo quando verranno fuori le leggi, però la citiamo: la questione della legge che ha fatto la Toscana. La Toscana, costretta come l'Umbria, mi ricordavano loro con altri assetti perché c'è il Monte dei Paschi ed è ,vero a fare una normativa, ha però affrontato nella normativa una questione di fondo, che è quella della trasparenza relativa a quello che fanno poi effettivamente queste benedette società partecipate, e ci sono delle norme specifiche che, secondo me, dovrebbero far riflettere relative alla pubblicità dei dati, per cui la Giunta regionale - e c'è il coinvolgimento in questo caso anche del Consiglio - svolge una serie di attività che consentono di avere una pubblicità dei dati complessiva con riferimento non solo alle questioni relative a quanto prende l'amministratore, ma anche con riferimento a quello che ovviamente le società fanno o non fanno, perché altrimenti ci troviamo di fronte a una Regione che ufficialmente non assume, non dà consulenze, non fa "piripipì" e poi scarica mille altre cose su queste società partecipate, su queste agenzie, dove di fatto il Consiglio regionale, come voi ben sapete, è uscito, ma non esercita più neanche un controllo.

Su questo io vi apro e vi chiudo una parentesi: fu immaginata per questo la vecchia Commissione di Vigilanza e di Controllo, questo era il compito perché ci si pose il problema. Il Consiglio non ha più dei suoi rappresentanti nel seno dei consigli di amministrazione, perché era un sistema consociativo, il Consiglio però dovrà sapere che fanno e fu immaginato quello strumento. Oggi su questo strumento, anche qui dopo una decina di anni, forse qualcosa di meno, ci diciamo che forse non ha funzionato al meglio, allora di che parliamo? Dovremmo parlare, non che sia il tutto, però c'è un problema qualche collega direbbe di democrazia, io credo che sia un problema di democrazia



quando il Consiglio regionale da un sistema concepito come consociativo oggi non sa praticamente nulla di quello che accade con riferimento a indirizzi, funzioni e obiettivi che devono essere svolti, perché ci stiamo interrogando noi per primi anche per altre questioni su come fare a coinvolgere minimamente l'aula, oltre alle relazioni annuali che ci scaricano addosso e che diventano semplicemente un minuto, un quarto d'ora di Consiglio regionale.

Noi crediamo, non sappiamo se questa maggioranza sarà in grado, la Giunta in primis, da qui alla fine della legislatura, di proporre qualcosa di diverso rispetto a queste paginette relative agli atti di indirizzo, lo vedremo perché si parla di riforme, vedremo degli occhi un po' più attenti e che entrano un po' più nel merito delle questioni, ma, a nostro avviso, una riflessione seria va fatta anche su questi aspetti che ho trattato ora, cioè la questione della pubblicità complessiva dei dati e il ruolo che minimamente, secondo noi, deve ritornare a svolgere il Consiglio regionale, o comunque una riflessione, perché, ripeto, è anche giusto che noi un po' di storia la facciamo degli ultimi quindici anni di assetti di politica economica industriale di questa Regione.

Allora quello che noi diciamo è quello che hanno detto tutti i colleghi e non ci stiamo a ripetere in modo anche ossessivo. A noi non pare che oggi si discuta di riforma delle agenzie e delle società partecipate, ci sembra che sia stato fatto in passato, siano stati assunti alcuni provvedimenti perché obbligati dalla finanziaria con riferimento al numero degli amministratori e ai compensi, perché ci sono stati, oltre alla Bersani, anche degli altri motivi per cui si è intervenuti. Non ci sembra, però, a parte questi provvedimenti così che sono stati assunti sull'onda della necessità, che ci sia un quadro chiaro né di politica generale né di strumentazione e che le linee di indirizzo di cui noi oggi parliamo, in realtà, non consentono al Consiglio regionale di parlare nel senso vero del termine di riforma, soprattutto per come si era partiti, quando un paio di anni fa, approvata la Bersani, si pensava a una vera e propria rivoluzione di tutta quella che è stata la strumentazione della Regione dell'Umbria.

Ovviamente, se il dibattito sarà, noi diciamo, più approfondito, o la maggioranza avrà la forza di approfondirlo di più, noi non ci tireremo indietro ma in quella sede per dirvi in ordine a questa strumentazione che cosa ne pensiamo e che cosa faremmo noi se fossimo nelle condizioni di poter sbaraccare tutto quanto e ricominciare daccapo in ordine alla strumentazione delle agenzie e degli enti regionali. Grazie.



## **ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE MARA GILIONI**

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliera Modena. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Melasecche.

**MELASECCHÉ GERMINI.** Per nostra fortuna non ci sono più televisioni, per nostra fortuna la sala è vuota, il pubblico non ci ascolta, perché, obiettivamente, concludere con una certa tristezza un tema come quello della riforma delle agenzie regionali in un contesto in cui l'unico Assessore di riferimento è Rosi, che è alla Sanità, che tutto c'entra meno che... qualcuno direbbe di Sinistra che "non ci azzecca proprio niente" con il tema che stiamo affrontando, dà il segno di un grande interesse della maggioranza rispetto a questo tema. Si è discusso, se n'è parlato, la riforma del Titolo V della Costituzione risale a molti anni fa, oggi nella fase ormai stanca di questa legislatura si presenta una 'riformicchia', una riforma che non riforma proprio nulla, questa è la cosa triste, manca la Presidente; aggiungo: l'ottimo Assessore all'Industria è stato assente completamente fin da questa mattina, quindi parliamo dell'economia di questa Regione, dell'innovazione, di quelle politiche con le multinazionali, sono tutte parole che si utilizzano nei convegni sindacali, ma poi al momento in cui occorre confrontarsi in quest'aula su questi temi la scena obiettivamente è desolante.

E su questo rivolgo alla Vice Presidente, peraltro, in assenza del nostro Presidente e dell'altro Vice Presidente un appello perché il ruolo dell'Ufficio di Presidenza non è quello di gestire burocraticamente i quattro danari per la pulizia o per la mensa o per il buffet, o cose di questo genere, sarebbero ben altre, ad onor del vero; quindi io solleciterei la Vice Presidente Giloni nel sollecitare l'intero Ufficio di Presidenza a che i rapporti fra Giunta e Consiglio siano impostati in maniera assolutamente diversa da quelli che sono oggi, perché la cosa è tristissima e devo dire non aggiungo altro, poi se la cosa più importante è gestire le automobili di servizio, le spese di rappresentanza o altro, io credo che obiettivamente forse è il caso di iniziare un dibattito all'interno del Consiglio sul ruolo dell'Ufficio di Presidenza, il quale devo, secondo me, anche imporsi nei confronti della Giunta nel dare decenza al dibattito perché anche oggi si è tentato, e per fortuna il Consigliere Zaffini che sembra che sia stanco, ma è sempre presente, invece, ha proposto di andare avanti con la seduta pomeridiana perché obiettivamente dopo una settimana che non abbiamo fatto quasi nulla, o nulla, perché il Consiglio non c'è stato, andavamo

oggi a fare una seduta antimeridiana, si voleva chiudere alle tre per andarsene tutti per i propri giusti interessi politici, personali, familiari.

Allora io credo che su questo noi dell'UDC, o io dell'UDC, se preferite, impegnerò e impegneremo l'intero Consiglio e l'Ufficio di Presidenza - ci consola l'arrivo del Vice Presidente della Giunta - per fare in modo che questo ente Regione faccia qualcosa di più di quello che sta facendo. Ma veniamo al tema.

La delusione è profonda, la delusione è profonda perché si è parlato di affrontare questo tema delle agenzie in maniera risolutiva. Questa Regione ha bisogno di sveltezza, ha bisogno di concretezza, deve fare goal, non può più continuare a giocare cento partite, tante parole inutili, come l'Italia, occorre cominciare a fare goal, e qualche partita cominciare a vincerla, e purtroppo devo dire che la cosa è triste, ma o per le ragioni ben note di differenze politiche all'interno della maggioranza, o per l'obiettivo difficoltà che vive il Paese e la Regione o per non si sa bene questo passaggio dalla Seconda alla Terza Repubblica, devo dire che c'è qualcosa che non funziona e la delusione è profonda.

Dicevo prima, il Titolo V della Costituzione è stato riformato solo tre, quattro anni fa, ad oggi, quindi tardivamente, la Giunta regionale, a fine quasi legislatura ormai, siamo al quarto anno mi sembra, va ad affrontare questo problema con una sorta di riformicchia, perché? È vero che il metro ormai di giudizio della Giunta in ordine alle necessità della comunità regionale è quelle che è: il Piano rifiuti tarda, il Piano sanitario regionale, Assessore Rosi, ce lo sta annunciando da sette, otto mesi, ogni giorno ci dice che il giorno dopo ce lo presenta, non comprendiamo se le difficoltà sono interne alla Giunta, ai vari equilibri di potere all'interno delle direzioni generali; sta di fatto che qui o c'è qualche offuscamento di idee, ad oggi noi le risollecciamo il Piano sanitario, ma c'è quello dei rifiuti, c'è un Piano energia che lo ricordo è tutt'altro che un piano, è il nulla di fronte alle esigenze che abbiamo, e anche questo caso questa riforma di fatto ben poco produce.

Qualche piccola attenzione ai risparmi. La FUS e l'AUL vengono abolite, tutto sommato ben poco facevano, quindi tutto sommato un piccolo applauso su questo fronte, ma il problema serio, invece, è sul fatto che è mancata completamente un'analisi sui risultati prodotti e il rapporto costi-benefici dalle varie agenzie regionali nel corso di questi anni. Perché per riformare occorre prima dire: hanno fallito il loro compito? Hanno raggiunto risultati? In base a questo si mantiene, si conferma, si potenzia, si unisce, si fraziona, si decide, questa analisi è mancata, però debbo dire che comunque un giudizio implicito c'è. La Res. Qui l'Assessore Riommi ci dovrebbe dire quante persone hanno lavorato alla Res

nel corso di questi decenni, quali immobili sono stati gestiti, con quali risultati, perché solo a questo punto potremmo dire: in effetti, alta funzione assegniamo, ma fino ad oggi, obiettivamente, il risultato è stato alto, c'è una struttura quasi da multinazionale degli investimenti immobiliari, quando i risultati sono di una tale pochezza, io ricordo alcuni casi che abbiamo esaminato, ci sono degli immobili che sono in vendita da dieci anni, che se un'immobiliare dovesse gestire con questi risultati credo chiuderebbe, chiuderebbe nel giro di sei mesi, ma tanto qui nel ventre molle della finanza regionale tutto è possibile e il contrario di tutto.

Ma devo dire il punto dolente è il destino assegnato a Sviluppumbria, perché è questo, non si dà un giudizio di quello che è stato fatto fino ad oggi, ma in effetti la sua trasformazione in un mero ufficio regionale dà il segno del giudizio che questa maggioranza dà rispetto a quella struttura, una struttura nobile, per tanti versi, tutt'altro che esigua nel costo e nella struttura del personale e devo dire, quindi, che la Presidente Lorenzetti se di fatto la va a derubricare in un ufficio, un nuovo ufficio dei tanti della Regione, evidentemente il giudizio sulla propria politica di intervento a livello regionale, evidentemente, è negativo, non è di certo positivo, altrimenti l'avrebbe mantenuta, altrimenti l'avrebbe potenziata, si fa esattamente il contrario. Basta un esempio per tutti e il Vice Presidente Liviantoni sa di cosa parlo, l'ex Officine Bosco, un compendio incredibile acquisito dalla Regione, ristrutturato da Sviluppumbria anzitempo, molto ma molto tempo prima che mai si sapesse, ammesso che oggi si sappia che fine dovrà fare, in cui ci sono stati problemi drammatici con l'occupazione a Terni, e su cui il risultato ad oggi è il nulla, canadesi, israeliani, americani, indiani, poi si smentisce una settimana dopo dicendo che forse la stessa AST è interessata, il nulla e il contrario del nulla. Io non so, obiettivamente, con quale decenza si possa continuare a raccontare di tre mesi in tre mesi alla pubblica opinione l'ipotesi di lavoro su una struttura di quel genere, costata decine di miliardi, ristrutturata, ripeto, senza sapere minimamente a cosa sarebbero serviti i carroporti che lì dentro insistono, che abbiamo ristrutturato e che, probabilmente, l'impresa che vi andrà là li demolirà. Un esempio, banalmente forse, ma è la Corte dei Conti.

L'innovazione. Abbiamo visto riviste patinate nel corso di questi anni, belle, eleganti, la grafica devo dire è una specializzazione dell'ente Regione, quanti risultati credo tutti possiamo toccarli con mano, al di là dei convegni. Io vorrei seriamente che si facesse uno studio sulle startup che ci sono state in Umbria nel corso di questi anni, e questa è una responsabilità non solo della Regione, ma anche indubbiamente dell'Università, è mancata

completamente la volontà di ricerca, ma non quella ricerca che oggi va molto di moda, cioè ricerca dei fondi per fare ricerca, ma della ricerca per fare gli investimenti, per fare startup, per fare occupazione, per fare nuove imprese. I risultati credo al di là delle parole sono abbastanza deludenti. E allora cosa fa la Giunta? Propone per quanto riguarda la internazionalizzazione, di fatto, la creazione di una nuova entità, per quanto riguarda l'innovazione sul cui giudizio, devo dire, nei corridoi almeno, è abbastanza deludente anche da parte degli appartenenti a questa maggioranza.

Per quanto riguarda, invece, la finanza d'impresa rimane Gepafin, su cui potremmo dire tante cose, non certo un giudizio di particolare brillantezza dei risultati. Noi avremmo preferito, nella logica di snellimento e soprattutto di assunzione di responsabilità, perché questo diventa, in un'Italia che stenta a procedere, che continua a perdere terreno, in una regione piccola con tanti problemi come l'Umbria, che si trova in un Paese che ha mille problemi, forse avremmo preferito un'unica entità che avesse assunto su di sé i temi della finanza d'impresa, della internazionalizzazione e della innovazione. Creare tre entità diverse vuol dire, sinceramente, non voler affrontare con quella concretezza e determinazione temi strettamente collegati l'uno all'altro, e quindi la necessità di andare a creare entità diverse, con consigli di amministrazione diversi, dirigenti diversi, presidenti diversi, che lo si consenta forse risponde a logiche di un tempo, non quelle alle quali noi vorremmo la Regione dell'Umbria vada oggi a dare risposta.

Concludo: una piccola riforma tardiva, avremmo preferito..., aggiungo, scusate, il documento iniziale che era uscito devo dire illudeva forse me che credo ancora che la Regione voglia, perché credo ai discorsi di circostanza, ma sono un illuso evidentemente, si parlava per l'innovazione di lavoro in consonanza e in collaborazione, anzi, speravo sotto forma anche di sussidiarietà, con quelle strutture regionali private che in altre regioni (Emilia-Romagna, Lombardia, Sicilia), ma altri ancora, ma con enti quali la banca per gli investimenti, banca interamericana di sviluppo, con tanti altri enti avrebbero dato risultati importanti. Devo dire che, dopo questa apertura iniziale, sembrava quasi una rivoluzione, chiusura totale successiva, tutto nel pubblico, tutto all'interno del pubblico lo si cambia, si cambiano le persone, i dirigenti, le sigle, forse le sedi, ma rimane questa tristissima visione di un rapporto con la società regionale che rimane di assoluta egemonia della politica rispetto alle capacità che comunque, nel corso di questi anni, imprese regionali di eccellenza nel loro piccolo avevano dimostrato, quindi anche da questo punto di vista la delusione c'è.

Penso ormai che solo qualche piccola rivoluzione politica possa cambiare questa stanchezza, questa mancanza di convinzione della stessa maggioranza rispetto alla capacità di rinnovarsi e di dare risultati diversi rispetto a quelli toccati con mano fino ad oggi. Quindi il nostro giudizio è assolutamente non positivo, si sarebbe dovuto fare molto di più e di meglio, ci si è chiusi a riccio per mantenere le situazioni di controllo della società regionale, per mantenere l'assoluto controllo sugli interventi finanziari, per mantenere il controllo e un certo rapporto, su questo condivido in parte, ma solo in parte, il giudizio di Baiardini; sull'analisi posso essere anche d'accordo, è stata appassionata e analitica, poi alla fine che il giudizio negativo sia sul fronte delle imprese e basta, quando dopo dieci anni di questa politica si denuncia ancora l'eccessiva assoluta polverizzazione delle imprese con due, tre dipendenti di media, sinceramente, questa è la dichiarazione di fallimento della politica economica regionale di questi anni.

Quindi speriamo che gli umbri possano al momento opportuno rendersi conto di quello che accade nelle prospettive che questa politica non dà più e possano cambiare giudizio consentendo un rinnovamento alla dirigenza e alla politica regionale. Grazie.

## **ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire il Consigliere Sig.ra Girolamini, ne ha facoltà, prego.

**GIROLAMINI.** Ho chiesto di intervenire, visto che per dichiarazione di voto ci sarebbero stati solo due o tre minuti. Per sottolineare, intanto, che ovviamente questo è un atto fondamentale e uno degli impegni più importanti che abbiamo preso per questa legislatura, quindi veniamo a portare in Consiglio una proposta che ha avuto un tempo di maturazione molto lungo.

Io voglio anche ringraziare, perché questo mi consentirà di non affrontare alcuni punti, il lavoro di approfondimento, di confronto ulteriore, di precisazione che i colleghi della Commissione hanno fatto, portando in Consiglio un atto ancora più preciso, un atto, se mi è permesso, ancora più chiaro rispetto alla proposta iniziale.

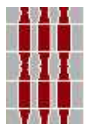
Che cosa hanno fatto le agenzie? Fino ad oggi io credo che noi dobbiamo collegare la valutazione rispetto alle strumentazioni regionali in rapporto al contesto, al momento in cui sono nate. Quello che abbiamo l'esigenza, che abbiamo sottolineato, è che essendo

cambiate le competenze, essendo cambiato il contesto economico, essendo cambiate una serie di punti di riferimento, era assolutamente necessario andare a modificare anche le strumentazioni a sostegno dello sviluppo. Si è avviata un'opera importante di riorganizzazione, di maggiore efficienza, di riduzione anche delle stesse strumentazioni, credo che sia imprescindibile la connessione tra la discussione che stiamo facendo sulle agenzie regionali e l'atto che ci è stato inviato dalla Giunta regionale sulle politiche industriali; perché il tema del sostegno alle imprese, che è al centro non solo del dibattito della nostra Regione, ma a livello nazionale, europeo, mondiale, questo tema passa attraverso delle scelte selettive molto importanti, legate all'economia della conoscenza, legate al sostegno e all'innovazione delle imprese e al contesto produttivo nel quale le stesse operano e lavorano.

Io penso che debba essere verificato, in questo senso mi pare giusta anche l'introduzione, che il Consiglio regionale fra un anno debba tornare a discutere, a verificare l'attuazione di queste linee strategiche; penso che l'utilità delle strumentazioni regionali si misuri prima di tutto su un fronte che è quello del raggiungimento degli obiettivi che presentano rilevanza per l'intero sistema produttivo, ma anche il rapporto costo-beneficio per la singola impresa. Quindi io voglio ricordare che, ad esempio, già da tempo ci fu un lavoro del Formez di analisi delle varie strumentazioni regionali in tutta Italia, un lavoro estremamente interessante; ci fu anche un'indagine che venne svolta da "Il Sole 24 Ore" nel novembre 2007, che parlò appunto della fine dei fondi pubblici che spegne le agenzie locali perché commentava i bilanci in rosso di molte agenzie.

Certo è che da lì l'esigenza fondamentale è stata ed è quella di dimostrare appunto che le agenzie sanno produrre concretamente una crescita economica e occupazionale, sanno essere moltiplicatori di investimenti. Queste sono le considerazioni un po' di carattere generale che volevo risottolineare. Come gruppo socialista noi l'anno scorso presentammo un documento, una proposta alla riflessione della maggioranza sul riordino delle agenzie, sulle funzioni delle agenzie, e su questo tre erano i punti fondamentali.

Comincio dal terzo che è quello della specializzazione delle stesse, evitando naturalmente duplicazioni e sovrapposizioni, e mi pare che questo obiettivo sia contenuto nelle linee di indirizzo; la semplificazione e l'integrazione tra le diverse agenzie regionali tenendo presente la necessità di un'unica regia, una regia di carattere politico-istituzionale-programmatorio, e anche su questo mi pare che ci siano tutte le premesse e le basi nel documento stesso; il terzo che era il primo era quello della selettività della strumentazione



messa a disposizione, la riduzione dei costi di mantenimento e l'apertura a sinergie interregionali.

Su questo delle sinergie interregionali non ho trovato, per la verità, una risposta propositiva, direi perlomeno non mi è sembrato, però credo che sia importante poi, nella fase di attuazione delle linee di indirizzo, ritrovare esaltato anche questo momento perché peraltro è una grande necessità. Su un punto e lo faccio come testimonianza, però siccome si fanno anche approfondimenti rispetto a questi temi, allora vale la pena lasciare una testimonianza delle proprie perplessità, perlomeno di convincimenti non totali e non maturi.

Rimane sulla questione della trasformazione di Gepafin in art. 107, sulla utilità rispetto e soprattutto sul rapporto dell'investimento che Gepafin comporta per potersi adeguare, degli investimenti veri di cui Gepafin necessita per passare all'elenco speciale tenuto dalla Banca d'Italia, che richiede un aumento di capitalizzazione, etc., ma anche una struttura amministrativa, organizzativa di altissima qualità rispetto alla massa critica, massa critica economica della nostra Regione rispetto alla rete produttiva dei soggetti produttivi della nostra regione, della dimensione delle nostre imprese. Io qui, nonostante, per la verità, che poi mi sia stata fornita anche una documentazione etc., però mi rimane un po' questa perplessità e la sensazione che in qualche modo ci si voglia chiudere all'interno di questo sistema in una maniera difensiva, anziché aprire a collaborazione, a cose di dimensioni un po' più alte, cioè se questa è giusta e adeguata rispetto alla massa critica, alla realtà della nostra regione. Poi, ovviamente, l'attuazione ce lo dimostrerà e ci dirà anche tutto il processo di riconversione dei consorzi fidi, che anche loro si stanno organizzando in questo senso; quindi mettere in grande sinergia queste strutture per evitare che diventino un'aggiunta di costo sulle imprese, anziché un elemento, uno strumento leggero a sostegno delle imprese.

Concludo con l'augurarmi, poi ci sono altre questioni, tipo l'export, etc., che esamineremo in sede di discussione delle politiche di sviluppo industriale, un invito, invece, a una rapida attuazione delle linee guida proprio perché abbiamo bisogno, a mio parere, di recuperare ora tempi che sono stati necessari e lunghi per gli approfondimenti e confronti, ma che oggi appunto sono indispensabili per dare una risposta adeguata, ma anche per consentire a questo Consiglio di verificare la bontà e la positività delle nostre scelte. Grazie.





**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. La discussione generale è terminata, non ho altre richieste. La parola all'Assessore Riommi. Prego, Assessore.

**ASSESSORE RIOMMI.** Io cercherò di dare un contributo rapido, ma sia il rilievo dell'atto sia la sua complessità sia anche la discussione invero in molte sue parti seria che c'è stata su questo atto oggi mi portano a dover sviluppare una serie di considerazioni.

La prima che è di natura generale: noi oggi sottoponiamo al Consiglio regionale, ed è una scelta politica di per sé, un atto di riordino, di linee di indirizzo di riordino complessivo del sistema agenziale; è evidente, lo diceva da ultimo il Consigliere Girolamini per un aspetto, ma vale per tutti, le agenzie comunque costituite sono strumenti per le politiche e quindi è necessario discuterne all'interno delle politiche, però mi permetto di dire questo abbiamo cercato di tenerlo in equilibrio, ad esempio, con il documento e la legge sulle politiche industriali che interfaccia la parte più corposa, per certi aspetti, del sistema agenziale, certamente quella con il massimo dell'attenzione e della sensibilità, anche per il rilievo esterno che ha.

Però il fenomeno Agenzie è un pezzo che ha una sua autonomia di per sé, è il modo di porsi la Regione per fare le politiche. Allora andando velocemente su alcuni punti, nel dibattito i vari Consiglieri l'hanno ricordato, noi siamo partiti con un impegno è vero di questa materia, pezzo più pezzo meno, si discute in Umbria da molti anni, da alcuni ben prima del 2000, per essere chiari, poi si discute sempre delle cose più importanti, normalmente, non di quelle più bagatellari. Questa maggioranza, questa Giunta ha assunto come punto programmatico di rilievo e di priorità la riforma di questo sistema e oggi, poco dopo la metà di legislatura, sottoponiamo al Consiglio regionale – vi vorrei sottolineare questo aspetto – per un verso un documento generale a cui seguiranno, se approvato dal Consiglio, già in bozza tecnica sono predisposti, laddove servono perché non tutte le agenzie hanno questa situazione, i disegni di legge di attuazione.

Penso a Sviluppumbria che, essendo istituita con legge, ha bisogno per essere poi modificata in concreto della modifica della legge, in altri casi gli atti amministrativi o societari necessari per adeguare i mandati, le funzioni, le caratteristiche, le strutture societarie. E per altro verso, se n'è discusso poco, arriviamo a questa discussione generale quando pezzi importanti di riorganizzazione di questo sistema sono già avvenuti, qui non li ha citati nessuno, ma perché cosa fatta, ovviamente, ma APT, AUL, FUS, Agenzia Umbria Sanità, nel tempo politico della discussione, poi il Consiglio regionale ha

già modo di provvedere su aspetti che non sono... non è il *core business* delle politiche di sviluppo, che è quello più centrale, però parliamo di diritto allo studio, di promozione turistica, parliamo di cultura, parliamo di sanità, quindi roba seria. Per dire il primo dato politico su cui un po' di attenzione... perché da una parte si dice bisogna fare le riforme, poi le riforme si fanno e si dice: però non sono adeguate, io capisco che l'opposizione qualche cosa deve dire.

Il dato vero è: c'era questo mandato, metà del sistema è stato di fatto e di diritto già riformato, poi gli esiti li vedremo, poi ne traccio alcune linee, oggi abbiamo la linea di indirizzo fondamentale sulle linee di sviluppo, la parte centrale, su questo nelle prossime settimane o mesi, noi siamo in una scadenza temporale e fare in modo che si completi l'operazione, è un dato politico di rilievo rispetto alla capacità di riforma e di innovazione da questo punto di vista, e anche di discontinuità rispetto a dibattiti che non trovano mai sintesi finale, poi vedremo i risultati ma almeno questo è un dato acclarato.

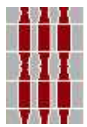
Secondo elemento: gli strumenti e le politiche. Io la dico in questi termini, l'ho detto in Commissione, l'ho detto in altre occasioni, in maggioranza, in occasioni pubbliche: l'esigenza di riformare il sistema delle agenzie, e qui parlo in particolare di quello delle politiche di sviluppo, tanto per essere chiari, non nasce e non fa assioma con il fallimento di quella strumentazione, fa assioma quell'esigenza che di fronte a sistemi e criticità nuove c'è bisogno di strumenti nuovi che sappiano aggredire quelle criticità. Secondo, fa riferimento al mutato quadro normativo e permettetemi, perché così non lo ridico dopo su vari capitoli, una battuta: che le leggi dello Stato e dell'Unione Europea stabiliscono che in materia di offerta pubblica di servizi si possa agire, rispetto al passato, solo con strumenti che siano *in house*, e quindi integralmente pubblici, non è una volontà di ripubblicizzazione; come dire, mi verrebbe facile polemica, nei prossimi giorni avremo altre più serie su altre politiche, ricordare che forse si poteva discutere nelle sedi opportune queste questioni.

Regione dell'Umbria ripubblicizza come tutti gli altri, o chiude, se ritiene che non siano più necessari perché le normative impongono questo, su quel tipo di versante, dell'attività *in house*, quindi non è che noi abbiamo voglia di ripubblicizzare, tanto per essere chiari, abbiamo la necessità di adeguare la nostra strumentazione a un quadro normativo e finanziario che è cambiato. Secondo elemento che mi sembrerebbe di ricordare: le strumentazioni dello sviluppo nascono storicamente in tutte le regioni in un lungo arco temporale che fa da pendant con lo sviluppo delle politiche comunitarie, nascono strumenti

per gestire risorse, che l'Unione Europea metteva a disposizione, molti di questi strumenti hanno queste caratteristiche. Vorrei ricordare a chi se n'è accorto di meno di me e di altri, che da una fase in cui le politiche comunitarie sostenevano l'offerta pubblica di servizi si è passati, in parte già nel precedente sestennio, 2000–2006, radicalmente in questo, in una stagione in cui le politiche comunitarie non spingono sull'offerta dei servizi, ma sulla domanda; quindi vengono meno, per tradurlo in italiano, gli strumenti e le risorse da gestire perché mentre prima l'Unione Europea dava ics soldi alla Regione perché desse servizi, oggi dà ics soldi alle imprese perché comprino servizi. Questo è l'altro pezzo di riferimento che è indispensabile. E' giusto, è opportuno? Non so se è chiaro, potremmo aprire una bella discussione sulle politiche comunitarie. Io sono convinto che è giusta come linea di tendenza che su alcuni terreni mettiamo come Europa il cuore oltre l'ostacolo, perché, probabilmente, l'offerta pubblica di servizi continuerebbe a essere strategica, se penso al sistema finanziario, dove già dal 2000-2006, stiamo quella stagione, Gepafin sta sul mercato senza affidamento diretto già dal 2000, perché già dal 2000 l'ingegneria finanziaria è passata da quest'altro passaggio; i soldi, il "voucher" ce l'ha l'impresa, se penso al nostro tessuto di piccole e medie imprese, questo passaggio finanzia la domanda piuttosto che l'offerta mi crea qualche difficoltà da questo punto di vista, in altri settori penso che sia maturo e opportuno, ma alcune modifiche le dobbiamo fare semplicemente, penso al Centro agroalimentare, perché viene meno la possibilità giuridica di fare il mestiere che il Centro agroalimentare faceva: la promozione in ambito agroalimentare dei prodotti. Questa è una roba che il soggetto pubblico non può più fare perché i finanziamenti europei sono alle imprese per autopromuoversi i prodotti.

Dico questo per Dire... (*Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini*) No, è per capire di che cosa stiamo a parlare. Quindi: 1) una riflessione sulla utilità degli strumenti; 2) un adeguamento al piano normativo che è cambiato; 3) nella sostanza, nella gran parte dei processi anche un adeguamento agli scenari finanziari e alle politiche generali di impostazione che in particolare all'Unione Europea hanno posto. Lo dico perché ho sentito alcuni accenni, che io pensavo facessero parte della discussione, si ripubblicizzano, è obbligatorio per legge, non ci si può costruire sopra niente, tanto per essere chiari.

Si smantella un determinato apparato? Penso ad alcuni servizi diretti erogati in precedenza, ne citavo uno, è obbligatorio per legge, altra cosa il lavoro politico per favorire la creazione della domanda, che è partita che riguarda le associazioni di categoria, riguarda anche le istituzioni perché altrimenti il nostro tessuto frammentato rischia di



essere seriamente in criticità rispetto ad alcuni versanti. Poi questo quadro di carattere generale ha un altro obiettivo: la sostenibilità finanziaria, e anche qui permettetemi di dare alcuni dati, perché leggo, io evito di fare polemiche esterne quando non servono, è il Consiglio regionale la sede in cui la Giunta, a mio avviso, fornisce gli elementi per la riflessione; sostenibilità finanziaria significa abbassare i costi di funzionamento per moltiplicare le risorse erogate perché noi stiamo in una situazione pregressa in cui le nostre agenzie, anche quelle costituite in forma di società, non è che hanno prodotto buchi o disavanzi.

Ho letto su un quotidiano, spesso spiritoso, ma poi capita a tutti di essere meno spiritosi che quando fu presentato il bilancio di Umbria Flor, con un attivo di 15.000 euro, finalmente una società in attivo! No, per essere chiari: tutte le società partecipate dalla Regione, a eccezione di una a cui partecipa al 4% che è il Centro multimediale, tutte quelle controllate dalla Regione, normalmente, chiudono negli ultimi cinque anni i bilanci o in pareggio o in utile, tutte, per essere chiari, sia quelle che lavorano per conto dei soggetti, quindi sono bene amministrate comunque, sia quelle che lavorano sul mercato perché alcune di queste società - ripeto, facevo l'esempio di Gepafin, ma ce ne sono altre - non ricevono sussidi, esistono, hanno chi chiede i suoi servizi, li eroga e basta, già stiamo oltre da questo punto di vista.

L'altro elemento: noi facciamo questa riorganizzazione producendo una netta semplificazione del quadro complessivo. Anche qui, primo, non è che questo sistema delle agenzie era quel bosco di mille piante di cui si parlava prima, la Regione partecipa a 6 società, 6, non 600.000, a volte leggendo qualche intervista o qualche articolo sembrerebbe... la Regione possiede direttamente le azioni di 6 società che sono: Sviluppumbria, Gepafin, recentemente, per una parte, FCU, Umbria Flor, Webred e quel 4% del Centro multimediale, ma a fronte di questo ed anche le agenzie di diritto pubblico, per capirci, non è che siano centomila, noi andiamo a un'operazione di riordino, di semplificazione, che produce il superamento, l'accorpamento, la semplificazione di circa il 50% di queste strutture. Anche qui vorrei che non venisse dimenticato, seguendo quella linea che, ripeto, da ultimo sentivo nell'intervento del Consigliere Girolamini, ma anche nell'intervento di Paolo, nella relazione, semplificazione, specializzazione che non significa parcellizzazione, ma definizione di mandati specifici su cui concentrarsi. E qui un punto di criticità: riconduzione ad un governo politico del sistema per assicurare quella necessaria capacità di integrazione, lo dice chiaramente il documento, che debba assicurare

nell'apporto specialistico di ogni soggetto anche l'unitarietà e l'integrazione dell'intervento. Ripeto: mi sembra di dover segnalare questi elementi. Non erano tante, ma se ne aboliscono, se ne semplificano, se ne riducono circa il 50% di quelle che erano. Viene facile la battuta: noi non siamo di quelli che partendo per abolire tutto alla prima discussione rinviando a settembre, a tempi migliori, in un lavoro serio andiamo all'eliminazione, al superamento di una serie di strutture e all'accorpamento di altre.

Poi, nel merito, blocco delle politiche di sviluppo in maniera particolare e altre cose mi sembrano chiare. Il sistema che noi delineiamo è un sistema molto semplice: la Regione si dota di due strumenti per le politiche di sviluppo, la Sviluppumbria e Gepafin, per capirci, quindi valgono le considerazioni che faceva Baiardini sulla separazione. Anche qui, Melasecche, con molta tranquillità, se uno fa attività finanziaria, è difficile che possa fare, ci vorrebbe un'altra legge bancaria, per essere chiari, che possa fare finanza, promozione dello sviluppo, partecipazione in questa o in quella società; anche perché, avendo in gestione risorse pubbliche, ad esempio quelle dei fondi di garanzia, verrebbe complicato che la stessa società con i fondi di accantonamento delle garanzie va a fare investimenti o progetti di sviluppo o quant'altro. La separazione tra la promozione e il sostegno dello sviluppo, che è in capo, come struttura *in house* e supporto all'azione di programmazione regionale e locale in capo a Sviluppumbria e la finanza d'impresa che è in capo a Gepafin sta nei fatti, non ci può stare diversamente, diceva prima anche Zaffini, poi verrebbe male mettere insieme queste due funzioni.

Poi rispetto a criticità importanti del nostro tessuto produttivo, internazionalizzazione e innovazione, la scelta, se non si è capito, non è di dotarsi di proprie strutture, ma di lavorare nella logica individuata dal documento per mettere a fattore comune le nostre risorse con quelle degli altri soggetti, anche scegliendo sedi diverse da noi, per fare massa critica, maggiore specializzazione e capacità di rete sulle politiche dell'innovazione e cambiando anche un po' l'approccio, la funzione pubblica e la programmazione, la costruzione della rete delle eccellenze. Qui condivido, non è che non abbiamo perseguito, bisogna costruire l'apertura interregionale, perché poi al di là delle belle intenzioni c'è sempre una difficoltà in più, ma su quel terreno che sembra indispensabile sulle politiche dell'innovazione non c'è discussione, la scelta è quella di fare questo lavoro: il tessuto connettivo che mette in rete e avvicina mondo della ricerca e dell'innovazione al monto dell'impresa, facendo massa critica.

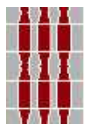
Terzo elemento, che non mi sfugge, lo diceva Baiardini con molta..., io non do giudizi

perché è sempre fuori luogo, ma questa impostazione chiama a un livello di autoriforma anche le stesse strutture privatistiche. Cito due esempi: finanza d'impresa, perché noi dobbiamo fare il 107 con Gepafin è molto semplice, perché altrimenti da domani mattina dobbiamo smettere di fare le garanzie perché il volume di affari, la dimensione di Gepafin è tale per cui obbligatoriamente deve diventare 107, avendoci il doppio di fatturato in garanzie della soglia massima richiesta dalla legge per il 106. Ma la scelta che facciamo noi non è questo adeguamento minimo, poi certo dovremmo essere capaci di farlo con costi compatibili e tutto quanto; la scelta è di produrre un pezzo di innovazione complessiva del sistema di garanzie. Noi non è che facciamo solo l'adeguamento di Gepafin.

Noi abbiamo posto due problemi al mondo delle imprese: primo, comunque di procedere a una semplificazione e qualificazione delle loro strutture e da questo punto di vista ribadisco qui quello che ho detto in un'altra occasione, noi un anno fa avevamo 17 consorzi fidi mutualistici, quelli delle associazioni, nel mondo umbro. Oggi tranne un'associazione che ne ha due provinciali, tutti hanno ricondotto al di là della forma la sostanza su strutture regionali, il mondo dell'artigianato addirittura, ma è un dato storico, sta sulla struttura unica di tutte le associazioni di carattere regionale, che è Co.fidi.

Quindi, primo, la loro semplificazione per avere più efficienza, secondo, che è un tema in più, certo, come dice il Consigliere Girolamini, io ho tutt'altre che manie di pensare di mettere i confini intorno all'Umbria, per dirla tutta, la partita 107 presuppone dimensioni, capacità, professionalità perché i consorzi 106 da soli, in virtù di (inc.) due, servono più a poco di per sé, c'è una linea di tendenza che è la concentrazione verticale, cioè consorzi 106 che rimangono 106 e che si collegano con un 107 nazionale della loro associazione o di area, noi abbiamo posto, fermi che tutti gli approcci sono legittimi, un altro tipo di problema: proviamo a lavorare tutti insieme per averci un sistema baricentro 107 umbro, se ne siamo capaci. Vi dico, tranne casi marginali, il documento era in sottoscrizione proprio in coincidenza, tutte le associazioni di categoria, tranne una provinciale, sta firmando (perché la riunione c'è stata ieri) sul testo finale un protocollo d'intesa in cui dice: fermo rimanendo che qualcuno deve fare la trasformazione, 107 anche gli artigiani la devono fare perché stanno sopra il fatturato, fermo rimanendo che qualcuno ha costruito e sta costruendo strategie di collegamento verticali; tutti riteniamo – Regione, ma anche Confindustria, ma anche Artigiani, ma anche Confapi, ma anche mondo del commercio, della cooperazione – che un sistema regionale sarebbe auspicabile. Diamoci tempo un





anno per uno studio di fattibilità condotto da un soggetto esterno per poi arrivare a una riforma che sia la riforma di tutto il sistema della garanzie fidi, e questo non è elemento di poco conto. Chiama a una responsabilità anche le associazioni, devono cambiare un po' anche loro.

Lo stesso dicasi per l'internazionalizzazione e l'export. La scelta della Regione di dire convergere su un punto, anche sui lavori, presuppone una semplificazione di quel quadro che vi ho detto prima; ha un senso la nostra scelta se quella struttura unitaria fatta da Regione, Camere di Commercio e Consorzi sia la struttura unitaria dell'Umbria ad alto livello professionale e ad alta concentrazione delle risorse. Qui sta una sfida che abbiamo noi istituzioni, ma c'è una sfida anche della società regionale nel suo complesso.

Io chiudo per dire: non sono volutamente entrato nel merito delle singole questioni, però tutto dobbiamo fare meno che banalizzare questo atto, noi riusciamo ad arrivare con un processo di indirizzo serio, poi tutto si può fare meglio, tanto per essere chiari, ci mancherebbe altro, un pezzo di meglio lo potremmo fare quando discuteremo delle leggi di riforma, quando andremo sul dettaglio delle leggi di riforma, un pezzo di meglio lo faremo quando andremo in assemblea dei soci, laddove non c'è la legge, a metterci un pezzo in più. Ma un atto di indirizzo che ci metta nelle condizioni di ricapitolare un processo, di fare una verifica di quello che è il quadro dell'arte, di quelle che sono le esigenze e le priorità, che dimostra la capacità di semplificare nei fatti. E' come la storia delle Comunità Montane, permettetemi un'unica battuta polemica: noi ce ne avevamo 9, non abbiamo prodotto un granché, ne facciamo 5, ma al 30 di giugno l'unico disegno di legge di riforma in tutte le regioni d'Italia che arriva sul tavolo del Ministero è quello della Regione dell'Umbria, l'unico. Si può fare sempre meglio, o peggio a seconda dei giudizi, ma noi un percorso di riforma l'abbiamo fatto, così come su questo versante.

Semplificazione, abbassamento dei costi, sostenibilità finanziaria, specializzazione in una logica che è di governo politico, ma non di gestione politica, anzi, su cui su una serie di terreni chiamiamo il sistema a fare un passo in avanti, non credo che sia sfuggito a nessuno, né sul versante finanziario né sul versante dell'internazionalizzazione e della ricerca, poi che non significa fuggire, significa dire un pezzo di lavoro lo fanno le istituzioni insieme ad altri soggetti.

Chiudo: l'aver rispettato anche i tempi del 30 di giugno è importante perché questo ci permette in tempi rapidi di dare certezza a queste strutture, di far finire una fase di incertezza, che nel corso di questi mesi comunque oggettivamente c'è stata, e di poterle



mettere in condizioni in tempi rapidi di fare il loro mestiere, senza arrivare in bocca alla fine della legislatura, dove il rischio che si ripartisse daccapo per l'ennesima volta sarebbe stato molto serio.

**PRESIDENTE.** Grazie, Assessore. Colleghi, siamo in fase di votazione, quindi sono per le dichiarazioni di voto. Se non ci sono, metto in votazione... dichiarazione di voto il collega Zaffini, prego.

**ZAFFINI.** Rapidamente perché stimolato dagli interventi che sono venuti. Certo, allargare l'orizzonte del dibattito di oggi a quella analisi pur rapida ma a quell'analisi della nostra economia regionale ci è sembrato un po' un fuori programma, un fuori tema, un fuori testo. Qui stiamo trattando della strumentazione, è chiaro, noi l'abbiamo detto in mille occasioni, sugli atti di programmazione, sulle leggi in materia prettamente economica, l'abbiamo ribadito e ripetuto, ci sono grossi e forti elementi di preoccupazione. Abbiamo ragionato sul problema dei distretti, l'abbiamo fatto nelle rispettive leggi o dibattiti, abbiamo ragionato della sussidiarietà orizzontale.

Alla fine, io credo che il dibattito di stamattina si sarebbe dovuto certamente concentrare sulla capacità di questi strumenti di fare innovazione..., cinque minuti per dichiarazione di voto, dove sta scritto? Due minuti di dichiarazione dove sta scritto? *(Intervento fuori microfono del Presidente: "Nel Regolamento")*. Va bene, allora dichiariamo voto contrario e arrivederci, grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere.

*(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Primo obiettivo di un presidente: il decoro dell'aula e del dibattito, non...")*

**PRESIDENTE.** Le ricordo che lei non stava facendo una dichiarazione di voto, io ho lasciato perdere, lei stava facendo il commento ad un dibattito, quindi la richiamo al contenuto del suo intervento.

Altri per dichiarazione di voto? Colleghi, metto in votazione la proposta di atto amministrativo: "Linee guida relative alla riforma ed al riassetto del sistema delle agenzie regionali e delle società partecipate". Prego, votare.



***Il Consiglio vota.***

***Il Consiglio approva.***

**PRESIDENTE.** La seduta sarà ripresa martedì prossimo per discutere question time e avremo la legge sui centri storici. La seduta è tolta.

*La seduta termina alle ore 15.50.*